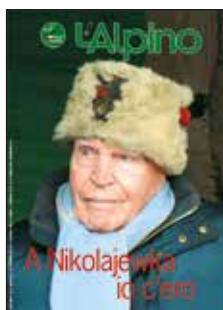




L'Alpino

A Nikolajewka
io c'ero



IN COPERTINA

Il reduce Angelo Viviani, del 6° Alpini, btg. Val Chiese, in un momento della cerimonia a Brescia. Indossa il colbacco ricevuto in dono da una donna russa durante la ritirata.

(foto di Roberto Turri Zanoni)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Brescia ricorda il 75° della battaglia di Nikolajewka
- 16 Al Tempio di Cargnacco per i Caduti in Russia
- 20 A Saluzzo per la Cuneense
- 22 Aspettando l'Adunata a Trento
- 26 Cent'anni di storia di una famiglia alpina
- 28 Il Maestro Mario Lanaro e il Coro BaJ
- 30 Sessant'anni del Coro Grigna
- 32 L'avventurosa vita del generale Krosel
- 34 23° Premio letterario "Parole attorno al fuoco"
- 36 La Protezione Civile Ana a Brescello
- 38 I numeri della Pc Ana
- 40 Scritti... con la divisa
- 42 Auguri veci!
- 46 Alpino chiama alpino
- 49 Biblioteca
- 50 Incontri
- 54 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2018
Di questo numero sono state tirate 351.491 copie



Il pericolo delle notizie false

Quelli “studiatì” le chiamano Fake News. Quelli cresciuti sentendosi dire: parla come mangi, e nella maggior parte dei casi si mangiava con semplicità da poveri contadini, le chiamano frottole, o più volgarmente balle. Se proprio siamo in vena di finexze stilistiche, le chiameremo notizie false. La prima, in ordine cronologico, secondo Papa Francesco, andrebbe cercata nientemeno che in un certo giardino, detto paradiso terrestre. Lo abitavano due inesperti principianti. Avevano detto loro di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, perché, in caso contrario, le cose si sarebbero messe storte. Poi ci fu un serpentello, che non aveva ancora Facebook, e neppure Internet o Instagram, Twitter o Whatsapp, il quale disse loro che la verità era un’altra. Loro mangiarono, tutto. Perfino il torsolo della mela. E da allora sappiamo come sono andate le cose.

Che nel mondo la storia non giri sempre per il verso giusto è anche perché i nuovi serpentelli, con i potenti strumenti digitali di cui dispongono, di frottole mirate ne mettono in circolazione da tappezzare i muri. Con il bel risultato che la gente tante volte ci crede, si indigna, le emozioni fanno montare la rabbia, crescono le sentenze sommarie che più che dall’intelligenza vengono fuori dai mal di pancia. Le balle messe in circolazione in maniera mirata stanno creando nella gente una nuova cultura. La notizia non è più il fatto ma l’emozione che suscita, la rabbia che fa scaturire dentro.

L’ha capito molto bene la politica. Tra pochi giorni andremo a votare, con uno zaino pesante di Fake News. Ci hanno promesso che saremo tutti più ricchi. Non uno che parli della difficoltà che sta attraversando la famiglia, del fallimento educativo nei confronti delle nuove generazioni. Finito l’allevamento dell’homo sapiens, ci siamo buttati su quello consumens. Non uno che ci parli della violenza da parte di bande di ragazzini, confinate nel napoletano, come se il problema fosse solo del Sud. Niente di niente. Avrete tanti più soldi in tasca. Questa è la sostanza del voto di scambio che ci viene chiesto.

Noi come alpini vorremmo dire due tre sommesse cose all’orecchio della coscienza politica. Prima di tutto che è solo con la verità dei fatti che si smentiscono le ambiguità dei proclami. Le balle le hanno sempre raccontate anche in passato, ma poi c’era la famiglia, la Chiesa, la scuola, il farmacista e il maresciallo dei carabinieri che facevano da argine al dilagare della stupidità. In secondo luogo vorremmo ricordare che senza una coscienza popolare che condivide lo stesso sentire finiremo per dare a tutte le cose lo stesso valore. Se uno vale uno, sempre e ovunque, anche una notizia falsa avrà lo stesso peso di una seria. È allora compito della politica dire cose serie capaci di mettere insieme il sentire della gente, senza il quale c’è posto solo per l’anarchia degli individui.

E allora in questo sentire anche la spinta sincera, convinta da parte dei governi perché le nuove generazioni siano chiamate ad un periodo di servizio gratuito per il bene del Paese. Sarebbe la più bella notizia, che speriamo diventi vera, perché qualcosa di buono cominci presto a lievitare.



lettere al direttore

L'AUTORIZZAZIONE A PUBBLICARE

Sono rimasto colpito nel leggere sul nostro giornale *L'Alpino* due articoli con sottoscrizione "Sezione di Domodossola", dei quali non ho niente da eccepire in ordine al contenuto degli stessi, ma ho alcune perplessità sul metodo utilizzato dagli estensori, che impiegano impropriamente il nome del Gruppo di Preglia nel primo elaborato e della Sezione in entrambi gli elaborati, per supportare le proprie argomentazioni, facendo intendere che le stesse siano avallate dal Cds, allorquando così non è.

In spregio alle disposizioni da voi inviate in una circolare di alcuni anni fa, in materia di trasmissione di materiale in sede nazionale (foto, articoli ecc. ecc.), nella quale si evidenziava che gli articoli dovessero essere avallati dalla firma o dal timbro del referente di Sezione, nel nostro caso dall'alpino Alessandro Lana o dal Presidente della Sezione, mi chiedo come sia stato possibile a questi signori scavalcare brillantemente ogni regola, posto che detta circolare non è mai stata annullata. Dobbiamo constatare che anche negli alpini esistono dei furbetti che riescono a creare delle situazioni imbarazzanti ad una seria redazione come la vostra, che con tanto amore, dedizione e sacrifici, dà vita ad un bellissimo giornale. Vi esprimo, fin da subito, la nostra più sincera vicinanza: "Chi non sbaglia, è perché non fa

niente". In questo contesto auspichiamo che la segnalazione da noi evidenziata non venga recepita come un appunto negativo, ma sia intesa come un contributo positivo, volto ad evidenziare le malefatte degli astuti che ci circondano e che si lavano la bocca parlando di alpinità e vogliono insegnare a gestire le Sezioni. Certamente non resteremo insensibili come Sezione a queste prevaricazioni; approfondiremo il tutto, perché le regole sono le regole e noi siamo sempre un'Associazione d'arma e come tale la gestiamo e non un comitato carnevalesco nel quale ognuno crea quello che vuole.

Giovanni Grossi
Presidente Sezione Domodossola

Caro Giovanni, la risposta ai tuoi dubbi ha bisogno solo di un chiarimento di termini. Quelli che tu chiami articoli, in realtà sono le lettere di due alpini della tua Sezione. La differenza non è da poco, perché mentre gli articoli sono una riflessione che coinvolge i Gruppi e le Sezioni, e che pertanto esigono una previa autorizzazione gerarchica, le lettere sono espressioni personali, di cui ognuno si prende la responsabilità in prima persona. La libertà di pensiero è un diritto costituzionale fondamentale, che ci dobbiamo guardare bene dal mettere in discussione.

UNA PROVOCAZIONE

Suggerisco di organizzare uno dei prossimi raduni a Scampia, Napoli. Forse è la volta buona che le strade vengono pulite, i muri puliti ecc... Tutto quello che è il vivere civile ed una vostra presenza potrebbe solo che fare bene.

Marino Visentin

Raccolgo la provocazione, caro amico. Dopodiché a Scampia, più che dalle strade, sarebbe il caso di partire da certe teste. E questo, più che di un'Adunata, avrebbe necessità di una presenza alpina in servizio permanente effettivo.

COS'È UNA FANFARA?

Sono un bersagliere, classe 1936, assiduo lettore de *L'Alpino*. Ho notato che fra le numerose lettere inviate al direttore, vengono approfonditi, fra tanti, anche interessanti argomenti storici. Ebbene, da sempre, i bersaglieri sostengono che il termine "fanfara" è specifico di un complesso musicale composto esclusivamente da ottoni, come è, appunto, la fanfara dei bersaglieri. Generalmente questa distinzione viene rispettata come è stato qualche giorno fa, quando Rai 5 ha trasmesso il

concerto annuale, incantevole, della banda della Marina Militare Italiana. Poi tanti giornalisti (ma non fanno testo) e voi stessi, sul vostro mensile, citate la fanfara dei carabinieri, la fanfara degli alpini formate anche da strumenti diversi dagli ottoni. Chiedo cortesemente sulla base delle vostre ampie conoscenze, qual è l'uso corretto del termine "fanfara"?

Carlo Bertozzi, Prato

Caro amico bersagliere, la risposta ai tuoi dubbi domanda solo di precisare i termini. Fanfara può voler dire due cose. In un primo significato si intende un particolare tema musicale, evocativo dei suoni delle armi o della caccia, che viene eseguito da gruppi di soli ottoni. Ed è quello a cui tu ti riferisci. In un secondo significato, con fanfare si fa riferimento ad una banda musicale, appartenente, in genere, a gruppi militari, composta da strumenti a fiato e a percussione.

TUTTI IN SARDEGNA

Ho letto anch'io quanto ha scritto Ferrari su *L'Alpino* di ottobre e quanto riprende a dire Camurati su quello di dicembre dove si caldeggia una futura Adunata nazionale in Sardegna. Concordo sulla risposta del direttore; l'impegno

di organizzare un'Adunata nazionale in Sardegna esige una disponibilità di forze cui la Sezione Sardegna da sola non potrebbe far fronte. Ma con un congruo aiuto dal continente? Se per altre circostanze viene spesso detto che per gli alpini nulla è impossibile, mi piace pensare che anche questo pensiero possa domani diventare un progetto. Un domani non troppo lontano però.

E mi spiego. Io ho un'età abbastanza avanzata (sono iscritto all'Ana dal 1968) e nella zona di Oristano risiede una parte della mia famiglia: mio figlio, mia nuora e tre nipoti. Figlio e nuora sono piemontesi, le due nipoti sono lombarde e l'ultimo nato, Stefano, è sardo. Sono lì dal 2009 quando per ragioni di lavoro mio figlio si è trasferito lasciando l'azienda di Turate (Como). Sarei perciò ben felice se si potesse concretizzare un tale evento! Le persone con cui ho fatto amicizia laggiù, nelle mie frequenti visite, sono permeate dallo spirito alpino che ho cercato di divulgare e stanno volentieri ad ascoltare quando racconto degli alpini. Spero che un giorno anche il nipote Stefano riesca a condividere l'alpinità del nonno. Ho anche investigato per sapere se ad Oristano c'è un "Gruppo Alpini" ma non ho avuto alcun riscontro. Se il Presidente della Sezione Sardegna dovesse leggere questa lettera e fosse disposto ad incontrarmi io sarei ben felice di fare la sua conoscenza. Non è da escludere che in futuro da un semplice incontro tra due alpini possa nascere anche un rapporto più formale tra la Sezione Sardegna e la Sezione di Casale Monferrato.

Lauro Luparia
Gruppo di Ozzano, Sezione di Casale Monferrato

Caro amico, premesso che a pochi chilometri da Oristano c'è il Gruppo di Arborea, io sarei felicissimo di fare un'Adunata in Sardegna. Anzi, per quella circostanza potrei anche considerare di trasferirmi là per un certo periodo. Ciò premesso, provo. Aspettiamo proposte e condizioni di fattibilità. Sappiate solo che da parte mia sarò sempre favorevole. Nell'attesa potrei testare privatamente il percorso alloggiando in qualche buco "pied dans l'eau".

AI PIEDI DEL GOLICO

Monti brulli, sassosi, con bassi cespugli che non offrono alcun riparo. Il sentiero ripido, salivo e pensavo. È aprile, noi con equipaggiamento leggero, tempo bellissimo; loro, i soldati italiani con zaini pesantissimi, l'inverno del 1940-1941 piovoso e nevoso. Noi dovevamo affrontare quasi 1.200 metri di dislivello, loro, partivano da Tepeleni, quindi percorrevano ancora più strada. Io salivo e cercavo di immedesimarmi con loro, anche se era impossibile. Questo era il Golico! un nome che incute timore, rispetto, dolore, era il golgota degli alpini. Montagna nuda, solo pietre, nessuna possibilità di riparo, neanche possibile costruire trincee a quota 1.615! Immaginavo i nostri soldati tentare di respingere i greci, vedevo gli assalti alla baionetta, le bombe a mano che scoppiavano, i nostri che ripiegavano nonostante il loro valore, il loro coraggio e venivano respinti sempre più indietro, fino all'orlo del precipizio.

Gli alpini resistevano e mantenevano la quota, nonostante ciò, tutto era perduto: la Campagna di Grecia era stata un disastro! Ma eravamo andati noi ad aggredire i greci, loro difendevano la Patria! Per terra ci sono ancora pezzi di bombe, proiettili, caricatori, non so neppure i nomi, ma il dolore che si prova a essere lì, questo sì lo so. All'estremo lembo del Monte Golico ci siamo rifocillati, io guardavo i componenti il gruppo, mangiavano direttamente dalle scatolette di latta; mi è salito alla gola un nodo perché era come vedere i ragazzi in guerra.

Ed ecco, mentre gli alpini sono schierati, con gagliardetti e vessilli e il generale Bruno Petti si accinge a leggere la Preghiera dell'Alpino comparire un'aquila sopra di noi, solenne, persino il generale ha avuto un attimo di commozione! Intorno a noi altri monti, testimoni silenziosi, e io pensavo a chi non era tornato a casa neppure morto. Ma come può accettare un familiare un laconico comunicato che dice "morto" o "disperso"? Aspetterà per sempre, fino alla fine dei suoi giorni, un ritorno che non avverrà. E questo non è bastato ai gerarchi del tempo, poco dopo, la Russia così quelli che si sono salvati in Grecia-Albania sono andati a morire là... per chi?

Luisella Bonetto, San Giorgio di Nogaro (Udine)

Gentile signora, è da tempo che mi sono riproposto di far riaprire qualche studio serio sulla Campagna greco-albanese, oggi in secondo piano rispetto ad altre gesta degli alpini. Così come ho nel cuore la speranza di poter portare tanti alpini a visitare i luoghi che lei ha visto. Anch'io ho sostato ai piedi del Golico. In silenzio, malinconico. Ed è stata una meditazione e una preghiera.

SUL PONTE DI PERATI

Ho letto su *L'Alpino* il ricordo della visita sul ponte di Perati dell'alpino Giovanni Zarpellon e il tuo commento sulla necessità "di investire maggiormente sullo studio di quanto accaduto in quelle terre". Concordo quando scrivi che "Baskim, con gli alpini, riesce sempre a far rivivere momenti di grande intensità". Anch'io sono stato lì con Baskim e in quel posto per noi sacro, vi ho posto un guidoncino del Gruppo di Riva del Garda. Te ne scrissi la scorsa primavera, ricordi? Auspicavo anche che si facesse qualcosa per dare maggiore dignità a quel sito che tanti alpini hanno visto immolare. Purtroppo però su *L'Alpino* non è mai apparso nulla della mia esperienza e del mio appello. Perché? Da giornalista, in oltre trent'anni di professione, quando il direttore decideva di non pubblicare qualcosa di mio (è peraltro accaduto solo una volta) mi diceva la ragione: da te non ho mai avuto una spiegazione sul fatto che il mio scritto sia stato buttato nel cestino. Che cosa è accaduto?

Giancarlo Angelini
Gruppo Riva del Garda, Sezione di Trento

Caro Giancarlo, da uomo intelligente quale sei, sai che un conto è non pubblicare un articolo, un conto la mancata pubblicazione

LETTERE AL DIRETTORE

di una lettera. Nel primo caso è una censura, nel secondo è una ragione di opportunità dovendo scegliere tra moltissime e sapendo che ogni firma nelle lettere ha la stessa dignità a prescindere dai titoli professionali dell'estensore. Cordialmente.

IN SEGNO DI GRATITUDINE

Nel numero di dicembre di *Qui Magazine*, edizione di Treviso, il sindaco Giovanni Manildo ha pensato bene di inviare gli auguri ai suoi concittadini indossando il cappello alpino. Pur essendo ancora memore e riconoscente verso il rappresentante della città che ci ha accolto per la nostra ultima Adunata nazionale non posso non stigmatizzare questa, a mio parere, scorrettezza; si è sempre giustamente detto: nessuna commistione tra politica ed alpini!

Alberto Bertozzi
Gruppo e Sezione di Modena

Ma no, caro Alberto. Concediamo al sindaco la buona fede. È stato l'anno dell'Adunata e quel cappello era un modo per ricordare la cosa più bella toccata nel 2017 alla città. Se vuoi, io ci ho visto un segno di gratitudine e di rimpianto. Ma questa è ovviamente la mia opinione.

“NON PASSA LO STRANIERO”

Scrivo in merito alla parola “straniero” nella lettera di Beppe Parazzini su *L'Alpino* di dicembre.

Arguta, originale e persino inquietante l'osservazione del Presidente emerito. Risveglia in me due considerazioni. La prima si appoggia alla “saggezza del poi” ossia, si potrebbe dire, dovevamo pensarci prima, almeno una settantina di anni fa e il problema “emigrazione” forse non sarebbe assurdo ai livelli che oggi constatiamo. Tutti ormai sappiamo che una pianificazione intelligente della distribuzione delle risorse e delle opportunità di crescita, vincolata in tempi utili alla volontà di fare e alla previsione del “che cosa poi...”, avrebbe permesso di affrontare e risolvere molti problemi prima che divenissero inafferrabili e virulenti. È sempre stata una questione di interesse non soltanto nostro, ma di portata mondiale, ma quelle intelligenze che si sarebbero dovute accollare un impegno di tal fatta non si sono viste.

E, allora, visto che la capacità/volontà di previsione ha fatto cilecca, la seconda considerazione, quella della “saggezza dell'ora e qui”. Che cosa possiamo fare oggi? Il problema esiste e preme da tutti i lati, assumerà dimensioni crescenti, dai margini forse incontrollabili: è una vera emergenza. Aiutare donne, bambini, vecchi, bisognosi di cure e invalidi è un obbligo morale al quale non possiamo, non dobbiamo sottrarci né dobbiamo temere chi proprio non è fatto a nostra perfetta immagine e somiglianza; non è forse vero che siamo tutti fratelli su questo insignificante granellino di sabbia sperduto negli abissi dell'universo? Ma il cruccio della questione sta

nel fatto che, assieme alla povera gente che fugge da guerre fratricide e dalla miseria nera, s'insinuano elementi sospetti e non di rado portatori di delinquenza.

È a questi ultimi che bisogna impedire l'ingresso perché sono coloro che hanno di mira lo sfacelo del nostro essere “popolo” e della nostra identità culturale. Come? Non sarò io a suggerire i percorsi da affrontare. I percorsi ci sono, basta avere, da parte di chi detiene i poteri decisionali, la volontà di seguirli con serietà, determinazione e fino in fondo, con idee chiare rivestite di schiettezza e di onestà verso la ricerca del bene comune.

Mario Bruno
Gruppo di Barge, Sezione Saluzzo

Beppe Parazzini paventava il fatto che qualcuno potesse servirsi di qualche nostra espressione storica, magari legata alle nostre can- te, per accusarci di razzismo e xenofobia. Già perché oggi con le maestre in circolazione che cambiano la parola Gesù con Perù c'è da aspettarsi di tutto. Ciò premesso la politica è attesa al varco su tre frontiere.

La prima è quella della regolamentazione dei flussi, decidendo quanti ne possiamo accogliere e chi dobbiamo accogliere.

La seconda riguarda l'impiego che viene fatto di queste persone. O si riesce a garantire loro un vissuto decente, oppure la nostra rischia solo di essere ipocrisia buonista.

La terza frontiera riguarda la possibilità di rimandare da dove sono venuti quelli che non ne hanno diritto. Aggiungerei anche la certezza di espulsioni sicure per coloro che si sono macchiati di reati per cui è previsto questo provvedimento. A Verona, la notte di capodanno una pattuglia di polizia ha chiesto i documenti ad un gruppetto di stranieri. Uno di questi non solo si è rifiutato di farsi riconoscere, ma ha mandato in ospedale un poliziotto con 22 giorni di prognosi. Si è scoperto poi che si trattava di marocchino pluripregiudicato, già espulso dall'Italia tempo fa. Giudicato per direttissima, gli è stata inflitta la pena di non risiedere nel Comune di Verona. Lascio a voi ogni commento, anche se mi sembra che certi magistrati, con le loro sentenze, siano i primi sponsor di quei partiti che alcuni vorrebbero xenofobi e intolleranti.

IL CAPPELLO IN EREDITÀ

Mi piacerebbe pensare che un domani il mio, e se vi piace i nostri cappelli alpini, possano andare di diritto ad uno dei figli, senza distinzione di sesso, ereditandone loro la responsabilità alpina di conservazione e preservandone così, anche la tradizione.

Un bell'atto, quasi notarile, stipulato sotto il tetto di casa. Il mio lo uso giusto un paio di volte l'anno quando eseguo lavori di pulizia di un vecchio muro a secco che ritengo essere comunale quindi della comunità. L'attività è di poca spesa, stimola silenziosa il mio orgoglio alpino e mi fa ritornare ventenne per qualche ora.

Quest'anno, causa un brutto incidente al pollice destro, sono stato aiutato da mio figlio che ha condiviso con me, tra l'al-

tro, i commenti positivi di chi transitava su questo storico percorso confinale del paese. Da ciò, lo spunto. Ovviamente è solo un'idea. Vorrei approfittarne per salutare i commilitoni del 4°/76 btg. Morbegno, 44^a Compagnia ed in particolare il mai dimenticato Mauro Bettiga, di Olgiasca.

Renato Arrighi
Gruppo di Uggiate Trevano, Sezione di Como

Caro alpino, penso che non solo non dovremmo fare testamento per dire a chi lasciare il nostro cappello, ma dovrebbero essere i nostri cari a contenderselo come una reliquia. Mi ha fatto molta impressione la richiesta che mi è arrivata da un carissimo amico, più giovane di me. Non senza una certa delicata titubanza mi ha detto: «Io ho solo un sogno, se tu dovessi mancare prima di me. Poter custodire il tuo cappello, quello che io avrei voluto indossare, se non mi avessero mandato in un'altra specialità d'arma, e che ho sempre ammirato come il simbolo dell'Italia migliore».

VITTORIO EMANUELE III

La salma di Vittorio Emanuele III è rientrata in Italia, da Alessandra d'Egitto, per essere collocata a Mondovì accanto a quella della moglie regina Elena. La notizia ha suscitato immediatamente dissenso, proteste e anche inquietudine per coloro che, come Israele, non dimenticano la legge razziale, firmata purtroppo dal re nel 1938. Ad alimentare lo sconcerto di molti italiani ci ha pensato il pronipote, (invitato e chiamato principe dal conduttore in Tv di Porta a Porta). Emanuele Filiberto, infatti, ha sostenuto che "il posto della salma del bisnonno è al Pantheon".

Personalmente ritengo che il corpo di un essere umano, anche se responsabile di decisioni delittuose va rispettata, ma collocarla al Pantheon o alla cripta reale di Superga è un inaccettabile tentativo di sovvertire la storia. Costituisce un insulto al Tempio degli Dei e a uomini che là ci stanno da secoli, come Raffaello o i Savoia Vittorio Emanuele II, Umberto I, assassinato a Monza da Gaetano Bresci, noto come il "re buono", padre di Emanuele III "il re soldato" che, con la morte del padre, sale al trono all'età di 31 anni. La sua inadeguatezza, nonostante gli studi militari a Modena e Napoli, si palesa con lo scoppio della Grande Guerra. Prima contrario poi sostenitore degli interventisti, durante il conflitto percorrerà tutti i fronti che costeranno alla fine settecentomila morti. Ma alla vittoria segue una grave crisi nel Paese che, come è noto, fomenterà turbamenti, agitazioni e atti di violenza eversivi.

Il 28 ottobre 1922 Vittorio Emanuele III non consente al presidente del Consiglio Facta e all'Esercito di impedire la marcia su Roma, organizzata dai fascisti. Un errore, per usare un'eufemia, che per l'Italia diventerà la madre delle guerre di aggressione nei confronti di stati amici, di crimini, a cominciare dall'assassinio di Matteotti, del quale si è vantato il Duce. Una catastrofe che ha coinvolto l'Europa e il globo terrestre con cinquecentocinquanta milioni di morti.

Per chi ha la mia età, classe 1935, non può certo dimenticare il periodo dall'8 Settembre 1943 al primo maggio 1945, soprattutto quando hai visto uccidere, portarti via un familiare, bruciare le case, non sapere che fine ha fatto in Russia tuo cugino, insieme a migliaia di altri alpini. Alla fine, Vittorio Emanuele III, con la fuga dall'Italia, lasciando un esercito di ottocentomila soldati allo sbando, non è un Cireneo, che porta le colpe di altri, ma è il primo responsabile di un periodo di ferite disumane e profonde della nostra storia che non sono e non potranno essere cancellate. Per questo, la sua salma, non può trovare spazio nel Pantheon.

Premesso che la nostra Associazione, alla quale sono iscritto, è da tutti riconosciuta per l'attività svolta dai volontari, a favore della società civile in tutta l'Italia e pur rimanendo estranea alle posizioni politiche, come potrebbe essere erroneamente fraintesa la mia lettera sul caso descritto, gradirei sentire la sua opinione e se l'Ana, che rappresenta milioni di alpini, vivi e morti per la Patria, non ritiene opportuno esprimere ufficialmente un giudizio o meglio una opinione sul caso.

Damiano Rech
Gruppo di Seren del Grappa, Sezione di Feltre

Anch'io sono d'accordo che il Pantheon è destinato alle vere glorie. Ciò detto, a certi personaggi della storia va riservato il dono più grande, quello del silenzio, che è la pietra tombale più pesante e inamovibile.

CHISSÀ PERCHÉ

Alla Messa di commemorazione per i 70 anni dalla morte di re Vittorio Emanuele III presso il santuario di Vicoforte, dove di recente sono state posate le sue spoglie, era presente un signore che indossava il cappello alpino. Anche se solo a titolo personale credo che il cappello alpino vada indossato per altre occasioni.

Giuseppe Avico

Non ero presente, ma non credo che si trattasse di un nostalgico della monarchia con il cappello in testa. Avrebbe fatto sorridere. Mi vien piuttosto da pensare che magari fosse presente per ragioni di servizio. Almeno lo spero.

NON SCANDALIZZIAMOCI

Quando leggo su *L'Alpino* qualche lettera che disquisisce sull'uso o abuso del cappello alpino o esibisce un patriottismo che mal nasconde un anacronistico nazionalismo o peggio un razzismo, mi viene la tristezza e lo scoraggiamento. Ma poi vado avanti e leggo del ponte dell'amicizia di Nikolajewka e dell'Asilo Sorriso di Rossosch e della ricostruzione in Centro Italia e mi rinfranco e mi riconcilio con la mia Associazione, con il mio Paese, con tutti i paesi del mondo.

Orgoglioso di aver servito il mio paese nel Corpo degli alpini, in pace per fortuna, pur essendo pacifista convinto, nel rispetto della Costituzione. "Servire" è la parola chiave, che non significa essere servi, bensì utili ed è quello che noi alpini facciamo per onorare e ricordare chi è "andato avanti" in attesa di ritrovarci tutti assieme nel cielo degli alpini. Viva gli alpini! Viva l'Italia!

**Carlo Ferrari,
San Giorgio della Richinvelda (Pordenone)**

Caro amico, nella vita non dobbiamo mai scandalizzarci. Magari indignarci, quello sì, ma non scandalizzarci. Le chiusure, le ottusità mentali esistono perché esistono gli uomini, i quali risentono di educazione, cultura, ambiente, condizionamenti politici... E questo succede anche tra gli alpini. Poi, come tu sottolinei, la forza silenziosa del bene è infinitamente sovrastante e capace di tener dritto il timone della nostra barca.

SULLA NOSTRA PREGHIERA

Ci risiamo con la Preghiera dell'Alpino. Ma quando finisce questa storia? Possibile che questo problema esista solo

nella provincia di Treviso? Forse i sacerdoti trevigiani seguono un altro culto o un altro Vangelo che è diverso dal resto d'Italia? Eppure personalmente per motivi di servizio per portare il vessillo della Sezione di Asti nelle varie manifestazioni del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, escluse le curie di Treviso e Vittorio Veneto, non ho mai riscontrato di problemi per la nostra preghiera, anzi i celebranti e presenti ascoltano in silenzio e devotamente, tanto più che è una preghiera rivolta a nostro Signore e alla Madonna.

Tutti i credenti rivolgono suppliche e preghiere e le preghiere sono preghiere non insulti e tanto meno dichiarazioni di guerre contro altre religioni, ebrei, musulmani, protestanti, induisti, e buddisti, anche loro hanno le loro preghiere che recitano senza veti da parte di chi non segue il loro rito con buona pace di tutti.

**Lorenzo Durante
Gruppo di Castelletto Merli, Sezione di Asti**

Fintanto che si perde tempo sulle parole della Preghiera dell'Alpino, si evita di guardare in faccia i problemi ben più seri della Chiesa, a cominciare da quelli che rallentano o impediscono la diffusione del Vangelo e che non dipendono certo dagli alpini.

Conoscere la storia attraverso i fumetti

Michele Pellegrino è un alpino piemontese che a 17 anni combatte sul fronte italiano della Grande Guerra. Ormai anziano, davanti a una tomba sul Monte Grappa, ripercorre con la mente la sua esperienza di guerra. Improvvisamente si ritrova con una maschera antigas, mentre il nemico austriaco sta uccidendo gli ultimi sopravvissuti: è la disfatta di Caporetto. Michele riesce a fuggire, a riprendersi dalle ferite e a tornare al fronte. Attraverso questa storia personale vengono narrate la Grande Guerra, le vicende degli alpini e più in generale quello che vissero in quel periodo gli uomini e le donne del nostro Paese.

Il libro a fumetti, intitolato "Da Caporetto alla Vittoria. Storia di un Alpino", è stato realizzato dall'Ana in occasione dell'Adunata nazionale di Asti e del centenario della Grande Guerra ed è rivolto soprattutto ai giovani, in modo che possano conoscere una delle

pagine più significative della storia italiana. È stato disegnato dall'astigiano Luigi Piccato, noto per le avventure di Dylan Dog, che lo ha realizzato in collaborazione con il suo staff: Walter Riccio per le sceneggiature, Giulia Massaglia che ha lavorato a matita, Aldo Mola per la consulenza storica e Francesco Scrimaglio per l'impaginazione grafica.

Il libro a fumetti "Da Caporetto alla Vittoria. Storia di un Alpino", 80 pagine a colori, copertina cartonata, è in vendita a 15 euro (+ spese di spedizione). Gli iscritti all'Ana possono rivolgersi alle proprie Sezioni e acquistarlo al prezzo speciale di 11 euro (+ spese di spedizione). Confidiamo nel sostegno di Sezioni e Gruppi per divulgare ai soci questa bella opera d'autore. Per ordini e informazioni: Sezione Ana di Asti, tel. 0141/531018, asti@ana.it





BIRRA UFFICIALE DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI.



 BirraForstBier

www.beviresponsabile.it
www.forst.it

FORST è orgogliosa di accompagnare gli **Alpini** nella loro **91^a Adunata Nazionale**.
Ci vediamo a Trento dall'11 al 13 maggio 2018.





di
**MASSIMO
 CORTESI**

m.cortesi@giornoledibrescia.it

Patto di

Una partecipazione imponente quella al 75° anniversario della Battaglia di Nikolajewka. Oltre allo straordinario colpo d'occhio sulla sfilata nelle vie del centro di Brescia parlano i numeri: 41 i vessilli sezionali dietro il Labaro, accompagnati dai gagliardetti di oltre 320 Gruppi e da quasi diecimila penne nere.

La Leonessa d'Italia ha assolto ancora una volta con grande efficacia al suo onere-onore di organizzatrice della manifestazione a carattere nazionale che ogni anno (ogni cinque in forma solenne), ricorda l'epico e tragico episodio bellico del 26 gennaio 1943 che permise agli alpini di sfondare le linee russe e "tornare a baita".



PER IL 75° DI NIKOLAJEWKA

fratellanza

La sfilata del 28 gennaio è stata il coronamento di una serie di iniziative che ha interessato Brescia per due settimane, attirando centinaia e centinaia di visitatori. Una ricca mostra storica, "Albania, Grecia e Russia: gli Alpini in guerra", allestita nell'Ex Cavallerizza dalla Commissione culturale della Sezione di Brescia, Commissione che

pure ha collaborato con l'Associazione Artisti Bresciani ad un'altra mostra, "Il cerchio spezzato", nella antica pieve di Urigo Mella. Un'esposizione di un centinaio di quadri e sculture ispirati dall'epopea alpina in Russia. E in quell'ambito è stato presentato il volume «Fausto Gamba, la breve vita di un eroe», curato da Sergio Boem e





Il Labaro dell'Ana sfilava in Piazza della Loggia.

© Mario Ghielmetti

Davide Forlani: Gamba, sottotenente alpino bresciano caduto sul Don fu decorato di medaglia d'oro al valor militare, ma di lui si era quasi persa memoria; grazie alle sue lettere custodite da un nipote, vivente, si è potuto ricostruirne la splendida vicenda umana.

Anche lo spettacolo ha avuto parte rilevante: giovedì 25, infatti, in un esaurito Teatro Grande di Brescia, si è esibita la "Compagnia di Stato di danza dei cosacchi di Russia", invitata dalla Sezione di Brescia: due ore e mezzo di danze e canzoni scatenate, con splendi-

di costumi e sfoggio di doti acrobatiche del corpo di ballo.

Per il 75° di Nikolajewka gli alpini bresciani hanno anche ospitato varie associazioni di rievocazione storica, che hanno ricostruito un campo italiano in Russia nel 1942: oltre cento i figuranti,



L'omaggio ai Caduti al Sacrario nel cimitero di Brescia.



I reduci, da sinistra: Vigilio Bettinsoli, Rino Dal Dosso, Angelo Viviani, Bortolo Mora e Pietro Seminario.

con divise ed armi (inerti) dell'epoca, sia italiane sia russe. Alcuni rievocatori hanno anche dormito nell'accampamento, sul terreno di Campo Marte, ex stadio militare, ora del Comune, nell'occasione, intitolato a Fausto "Sam" Quilleri, politico bresciano, uf-

ficiale alpino a Nikolajewka prima e partigiano poi. Naturalmente la "parte alpina" ha avuto un ruolo rilevante: a cominciare sabato 27 dalla deposizione di corone di fiori a tutti i monumenti ai Caduti bresciani di ogni tempo; quindi la tradizionale cerimonia alla Scuola

Nikolajewka, "monumento vivente" costruito dagli alpini nel 40° della battaglia, che oggi assiste 120 disabili e ha da poco iniziato i lavori per raddoppiare la struttura (sforzo a cui è richiesto il sostegno di tutti). Poi l'onore ai Caduti al Sacrario nel cimitero cittadino.





I reduci Dal Dosso, Viviani e Bettinsoli con il gruppo storico del 4° Alpini.

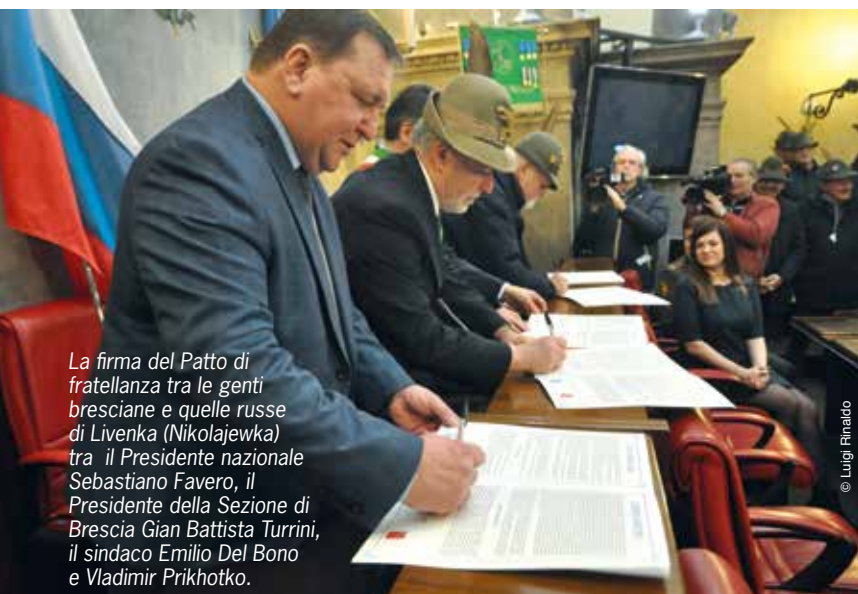
© Roberto Turri Zanoni

Il pomeriggio, una prima sfilata, col Labaro, ha portato gli alpini in Piazza della Loggia per ascoltare il sindaco, Emilio Del Bono, che ha ringraziato le penne nere costruttrici di pace e testimoni di solidarietà.

Poi, dopo la Messa in Cattedrale, celebrata dal vescovo emerito della Diocesi, mons. Luciano Monari, il momento più significativo: la presentazione in municipio del Patto di fratellanza tra le genti bresciane e quelle russe di Livenka (Nikolajewka), che a settembre sarà

firmato là, in occasione dell'inaugurazione del Ponte dell'Amicizia. Firme preliminari del Presidente nazionale, Sebastiano Favero e del Presidente della Sezione di Brescia, Gian Battista Turrini; per la città ha firmato il sindaco Del Bono, mentre la delegazione russa era composta da Vladimir Prikhotko, vice governatore di Birjuc, capoluogo del Krasnogovardejskij, a cui fa riferimento Livenka, accompagnato dal col. Sergej Chukhrov, addetto militare dell'Ambasciata russa a Roma e dal col.

Dimitri Stoliarov, suo collaboratore, da anni amico degli Alpini bresciani. Infine, domenica 28, la grande sfilata, in una splendida giornata, dei cui numeri abbiamo detto: una prova di "alpinità" che ha colpito persino il gen. Federico Bonato, probabilmente all'ultima uscita in veste di comandante delle Truppe Alpine, perché destinato ad un altro incarico. A lui il grazie del nostro Presidente nazionale e il lungo applauso degli alpini e della folla che gremiva Piazza della Vittoria.



La firma del Patto di fratellanza tra le genti bresciane e quelle russe di Livenka (Nikolajewka) tra il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Presidente della Sezione di Brescia Gian Battista Turrini, il sindaco Emilio Del Bono e Vladimir Prikhotko.

© Luigi Fimaido



Il reduce Giovanni Offredi che ha portato la sua testimonianza durante la cerimonia di sabato alla Scuola Nikolajewka.

© Luigi Fimaido



Lo spirito di iniziativa è una caratteristica nota degli alpini, di grande importanza è infatti il contributo che le singole Sezioni portano alla comunità nella quale sono inserite.



Grazie all'organizzazione di numerosi eventi e l'entusiasmo nel portarli avanti, gli alpini arricchiscono la comunità coinvolgendola in momenti di sana gioia e svago.

Nel corso degli anni le varie Sezioni hanno saputo organizzarsi in modo sempre più professionale per far fronte alle loro attività. Spesso nelle sedi Ana troviamo cucine professionali, generatori e ogni tipo di attrezzatura tecnica. Non possono mancare i tavoli e panche da sagra e i gazebo pieghevoli ad apertura rapida. MASTERTENT è un nome molto conosciuto nelle varie sedi alpine, non solo per la speciale collaborazione con l'Ana ma proprio perché sinonimo di grande professionalità, risponde alle esigenze dei vari Gruppi.

Oggi grazie alla collaborazione con l'Ana siamo pronti a presentarvi una speciale offerta, la Sezione può acquistare la struttura e ricevere in regalo il tetto, verde con il logo Ana e il nome della propria Sezione. L'occasione per rinnovare e ampliare le vostre attrezzature. Un investimento duraturo nel tempo.

Maggiori info:

AL TEMPIO DI CARGNACCO PER IL

La forza



di
PAOLO
MONTINA

paolo.montina@virgilio.it



Il 21 gennaio scorso al Tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco (Pozzuolo del Friuli, Udine) dedicato ai Caduti e dispersi della Campagna di Russia, ha avuto luogo l'annuale cerimonia di commemorazione e ricordo di quanti hanno partecipato a quella sfortunata epopea, in molti casi senza aver poi fatto ritorno a casa.

La ricorrenza di quest'anno, organizzata come sempre dalla Sezione di Udine con la collaborazione della brigata alpina Julia e dall'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia e dal Comune di

Pozzuolo, assume particolare significato poiché ricorda il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka, quando i resti della nostra Armata riuscirono a sfondare l'accerchiamento sovietico e, dopo una lunga marcia, far ritorno in Patria. La cerimonia religiosa di domenica mattina ha coronato una serie d'incontri iniziati il giorno precedente all'Istituto "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli con una conferenza sul tema "Italianski Karasciò" (italiani brava gente), grazie al Presidente nazionale dell'Unirr Francesco Maria Cusaro,

75° ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWKA

del ricordo

*Il Labaro dell'Ana e,
accanto, il Labaro dell'Unirr,
nel piazzale del Tempio.*



con la partecipazione di un attento pubblico di studenti.

La sera, nel Tempio di Carnaccio, incontro su “Immagini e parole”, sempre a cura del Presidente Cusaro, per mantenere viva storia e memoria degli italiani partiti per andare a combattere sul fronte russo, dove, seppur da invasori, seppero mantenere un contegno corretto verso la popolazione, tanto da meritarsi il ricordato appellativo di “italiani brava gente”.

La giornata seguente è stata aperta dall'inaugurazione del Museo storico sulla Campagna di Russia presso il piazzale dedicato a don Carlo Caneva. Quindi l'avvio della cerimonia con l'ingresso nel piazzale del Tempio di un picchetto armato del 3° artiglieria da montagna e della fanfara della brigata alpina Julia, seguiti da dodici alpini in armi e dodici alpini in congedo che recano serti floreali da posare su altrettanti cippi eretti attorno al piazzale, a ricordo delle unità che combatterono in Russia.

Nel piazzale il Labaro dell'Ana, accompagnato dal presidente Sebastiano Favero, dal vice Presidente Alfonsino



La Medaglia d'Oro Paola Del Din Carnielli con il reduce di Russia sergente Umberto Cicigoi.

Ercole e dai Consiglieri nazionali, il vessillo della Sezione di Udine, con il presidente Dante Soravito de Franceschi, il Labaro dell'Unirr, accompagnato dal Presidente nazionale Cusaro e i vessilli delle Sezioni consorelle e infine i labari e i vessilli delle numerose associazioni d'Arma. Oltre centoventi gagliardetti, sia dal Triveneto che da tutta Italia, accompagnati dal “Gruppo

storico fiamme verdi”. E ancora il gonfalone della città di Udine, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, quello della Provincia di Udine e del Comune di Pozzuolo del Friuli. Numerose le autorità civili e militari: il prefetto di Udine Vittorio Zappalorto assieme ad amministratori pubblici, tra i quali il vice Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Sergio Bolzonello, il Presidente del Consiglio regionale Franco Iacop con l'assessore Mariagrazia Santoro, il Presidente della provincia di Udine Pietro Fontanini, il vicesindaco di Udine Carlo Giacomello e varie altre autorità e molti sindaci del circondario.

Presente la Medaglia d'Oro Paola Del Din Carnielli, portatrice della Medaglia d'Oro del fratello tenente alpino Renato, assieme al reduce di Russia, sergente Umberto Cicigoi, capopezzo nella 14ª batteria, Gruppo Conegliano, del mitico colonnello Rossotto. Tra il pubblico c'era anche un ragazzo, Fiorenzo Magro, che teneva tra le mani il cappello del prozio Filippo Albano, reduce di Russia.

Dopo l'alzabandiera, la cerimonia è proseguita all'interno del Tempio con i saluti del sindaco di Pozzuolo, Nicola Turello, seguito dal prefetto Zappalorto che ha letto una lettera-ricordo del reduce tarcentino Guido Coos, Medaglia di Bronzo e vice Presidente dell'Unirr provinciale.

Il comandante della Julia, generale Paolo Fabbri, si è unito al pensiero del prefetto per ricordare come i giovani di oggi poco conoscono delle vicende che hanno coinvolto i giovani soldati di allora, che fecero il loro dovere fino in fondo e in molti casi diedero la vita sul campo di battaglia.

Il Presidente nazionale dell'Unirr Cusaro ha elogiato quanti si prodigano per mantenere viva la memoria che si perpetua in questo Tempio che, aggiunge, è il secondo sacrario italiano per importanza dopo l'Altare della Patria in Roma perché nel sacello posto nella cripta del Tempio riposano i resti di un Soldato ignoto giunti dalla Russia dopo 35 anni dall'inaugurazione del Tempio. E lancia un appello affinché questa cerimonia diventi una festa per la pace



La Messa presieduta da mons. Lucio Soravito de Franceschi.

coinvolgendo le giovani generazioni. Nell'occasione ha consegnato tre attestati ad altrettante persone che si sono distinte nell'opera di valorizzazione di Cargnacco: al Presidente dell'Ana Favero, al sindaco di Pozzuolo Turello e a Dino Iacuzzo, fondatore delle Guardie del Tempio di Cargnacco.

Incisivo e molto sentito l'intervento del nostro Presidente Favero, il quale ha rimarcato che per gli alpini rimane sacrosanto il principio di «commemorare, ricordare», come riporta la Colonna mozza sull'Ortigara. «I nostri giovani dai 18 ai 25 anni – ha proseguito il Presidente – devono servire la Patria affinché siano formati e informati su cosa significhi servire la nazione, conoscerne la sua storia, anche quella scomoda».

È poi seguita la Messa, accompagnata dal coro Ana di Codroipo, concelebbrata da mons. Lucio Soravito de



Il Presidente nazionale dell'Unirr Cusaro consegna l'attestato di benemerita al Presidente dell'Ana Favero, per l'opera di valorizzazione di Cargnacco.

Franceschi, vescovo emerito di Adria-Rovigo, assieme ai cappellani militari don Giuseppe Gangiu, don Albino D'Orlando e don Costantini, parroco di Cargnacco. Nella sua omelia, mons. Soravito ha ripercorso le dolorose tappe dei nostri soldati in terra russa: uomini che servivano la Patria, ieri come oggi. In particolare in questo periodo, dove traspare sempre più nei nostri giovani la perdita del senso di appartenenza alla nazione e alla famiglia.

La lettura della Preghiera del Disperso ha concluso il rito religioso, seguito dalla deposizione di una corona al Soldato ignoto nella sottostante cripta, e la posa di un serto floreale sulla tomba di don Carlo Caneva, Medaglia d'Argento al V.M., cappellano militare in Russia e tenace fautore per la costruzione del Tempio di Cargnacco, che raccoglie circa novemila resti di nostri soldati, riportati a casa dalla steppa russa.

“Commemorare
e ricordare”





Per gli ultimi reduci

Alla sinistra del sindaco i reduci Giuseppe Garnerone, Giuseppe Fornero, Domenico Dellerba e Leonardo Sasseti. Alla cerimonia hanno partecipato anche i reduci Giovanni Alutto e Giuseppe Falco.

© Corriere di Saluzzo

A SALUZZO LA COMMEMORAZIONE DEL 75° DI NOWO POSTOJALOWKA



di
**ENZO
DESCO**

desco.enzo@agx.it

Sabato 13 e domenica 14 gennaio le Sezioni Ana della Provincia di Cuneo (Ceva, Cuneo, Mondovì e Saluzzo, cui spettava quest'anno l'organizzazione solenne della manifestazione) hanno ricordato il 75° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka, in memoria del sacrificio degli alpini della divisione Cuneense in Russia. Nel drammatico combattimento del gennaio 1943 a Nowo Postojalowka persero la vita migliaia di alpini dei nostri paesi, arruolati nella Cuneense che, tra le Divisioni dell'Esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale, fu quella che pagò il tributo di sangue più alto. Il 20 gennaio 1943 fu il giorno più lungo del ripiegamento della Cuneense e costituì una delle pagine più gloriose che le penne nere abbiano mai scritto nella loro lunga storia. Della

battaglia di Nowo Postojalowka, durata circa trenta ore, inspiegabilmente si è sempre parlato poco, anche se fu l'unico scontro sul fronte orientale che vide come uniche protagoniste le truppe italiane, senza il concorso di reparti o mezzi corazzati alleati. Al combattimento parteciparono alcuni reparti della Julia e l'intera Cuneense e durante la battaglia caddero eroicamente il comandante del battaglione Mondovì, maggiore Mario Trovato e quello del Ceva, tenente colonnello Giuseppe Avenanti, oltre a decine di ufficiali, sottufficiali e migliaia di alpini. È stato il concerto della corale Ana di Revello, dei Polifonici del Marchesato e della fanfara alpina Morettese ad aprire il programma il sabato sera presso il Pala Crs. Domenica mattina l'ammassamento era previsto nei pressi del monumento all'Alpino: a dare maggiore solennità all'appuntamento era presente il Labaro dell'Ana, scortato dal Presidente Sebastiano Favero e da molti componenti del Consiglio Direttivo Nazionale. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera, quindi l'onore ai Caduti



© Corriere di Saluzzo

e la sfilata con circa 3.000 alpini che hanno formato un lungo corteo per le vie di Saluzzo, al suono delle bande musicali. Tra le autorità territoriali c'erano il sindaco di Saluzzo Mauro Calderoni, i rappresentanti della Provincia di Cuneo, della Regione Piemonte, del Parlamento, dell'Esercito, oltre a moltissimi sindaci e amministratori comunali, senza dimenticare le tante istituzioni e associazioni locali.

Alla Messa, officiata dal vescovo di Saluzzo mons. Cristiano Bodo, erano presenti, oltre ai quattro vessilli delle Sezioni cuneesi, anche altri 50 tra vessilli sezionali, gonfaloni dei Comuni e labari di associazioni combattentistiche e d'Arma. Un nutrito numero di gagliardetti, più di 160 quelli registrati, il "reparto" salmerie della Sezione di Mondovì.

Simbolica e suggestiva la presenza di sei reduci, che pur avendo problemi di salute dovuti all'età avanzata e al disagio della stagione fredda, non hanno voluto mancare all'appuntamento. La loro testimonianza e presenza resta fondamentale per il ricordo di quei tragici fatti avvenuti 75 anni fa, affinché il



© Corriere di Saluzzo

loro sacrificio non sia stato vano e non venga dimenticato, soprattutto dalle nuove generazioni.

Grande soddisfazione per l'ottima riuscita della cerimonia è stata espressa dal Presidente sezionale Mauro Barbieri e dal Consiglio Direttivo della Sezione.

Le autorità rendono omaggio ai Caduti al monumento all'Alpino.

Uno striscione ricorda la Cuneense durante la sfilata.





ASPETTANDO L'ADUNATA

L'acropoli



degli alpini

DAGLI ANTICHI ROMANI
AI GIORNI NOSTRI,
UN LUOGO SIMBOLO
RICCO DI STORIA



La montagna di Trento, il suo “Doss”, è nel cuore dei trentini e durante l’Adunata ospitata dalla città sottostante sarà anche scenario di eventi ed emblema di storia e cultura. In attesa del nuovo Museo nazionale storico degli Alpini, che sarà ristrutturato e ampliato.

Il Doss Trento o Verruca è un massiccio che si eleva sulla spianata dell’Adige con un’altezza media fra i 290 e i 300 metri. È caratterizzato da pareti verticali che l’hanno reso, sin dai tempi più antichi, una fortezza naturale quasi inespugnabile. Proprio su una di queste pareti è incisa la scritta “Per gli Alpini

non esiste l’impossibile”, che dell’Adunata è diventata il motto. Ma la sua storia inizia con i romani. Il Doss fu roccaforte, nel 102 a.C., che creò le condizioni per la vittoriosa battaglia riportata contro i Cimbri durante il loro tentativo di discesa nella Valle dell’Adige. Poco tempo dopo alla base



Gli alpini impegnati nella costruzione della Strada degli Alpini, iniziata nel 1939.



del Doss fu edificata una cittadella, odierno quartiere di Piedicastello, la quale rappresentò il nucleo originario dei successivi insediamenti umani. In tempi più recenti, prima e durante la Grande Guerra il Doss Trento fece parte integrante del sistema di difesa eretto dagli austriaci attorno al capoluogo, chiamato "Fortezza di Trento", mentre nel primo dopoguerra, quando il Trentino divenne italiano, il Gover-

no di Roma decise di affidarlo alla municipalità di Trento. Allora, il Doss ospitava sulla sua sommità una serie di manufatti appartenenti a diverse epoche storiche: i più rilevanti erano la polveriera, situata nella parte centrale della spianata e un edificio chiamato "Casa nobile", antica villa vescovile risalente al secolo XVII, con annessa una colombaia militare. C'era poi un tabernacolo maestoso, alto otto metri e largo quattro, contenente un crocifisso. Subito dopo il termine della Grande Guerra, si sentì la necessità di rendere omaggio ai combattenti mediante un'opera maestosa, ossia l'edificazione di una struttura con caratteristiche architettoniche di un castrum romano. Da allora si iniziò ad immaginare la sommità del Doss Trento caratterizzata da un insieme coerente di strutture architettoniche che, integrandosi fra di loro, avrebbero dato vita ad una vera e propria Acropoli Alpina. L'idea di costruire un complesso in onore del Corpo degli Alpini fu della

Legione Trentina, con pieno sostegno del Comando Superiore delle Truppe Alpine e dell'Associazione Nazionale Alpini: venne costituita la Fondazione Acropoli Alpina. La dislocazione dell'opera era prevista sul Doss di Trento, parco naturale e memoria di antichi insediamenti preistorici e Romani, accanto al Mausoleo dedicato all'alpino e martire Cesare Battisti. La proposta fu accolta dal Governo nel 1938 che istituì la Fondazione Acropoli Alpina, col compito di raccogliere e conservare la documentazione storica degli alpini. Tra l'aprile e il dicembre del 1934 fu edificato il Mausoleo, dedicato al martire irredentista Cesare Battisti; il primo progetto prevedeva la costruzione di una mastodontica opera delle linee del castrum romano, ma dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la Fondazione rinunciò al costoso progetto iniziale e costruì l'attuale Museo-Sacario che fu inaugurato il 15 marzo 1958, in occasione della 31^a Adunata Nazionale degli alpini a Trento. Al Museo si arriva percorrendo la



Scalpellini al lavoro per realizzare la scritta "Per gli alpini non esiste l'impossibile".

"Strada degli Alpini", costruita dal Distaccamento Alpini della Verruca con gli alpini delle cinque Divisioni, ed inaugurata dal generale Gabriele Naschi nel 1942.

Oggi la storia del Doss continua, con gli imminenti lavori di ristrutturazione e ampliamento del Museo, che celebrerà l'impegno passato, presente e futuro degli alpini d'Italia.

La firma dell'accordo per i lavori sul Doss Trento, lo scorso novembre, tra il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, il Presidente della Provincia Autonoma di Trento Ugo Rossi e il gen. Federico Bonato, comandante delle Truppe Alpine.



In pullman per partecipare alla 91^a Adunata nazionale?

In questo caso non dimenticate di comunicarlo alla Segreteria del Comitato Organizzatore compilando il modulo disponibile sul sito internet dell'Adunata, all'indirizzo <https://www.adunatatrento2018.it/partecipazione-autobus>. La registrazione è indispensabile per garantire una corretta gestione della viabilità e ridurre al minimo i disagi per gli ospiti.

Viste la particolare morfologia del territorio trentino, esistono potenziali difficoltà per i mezzi sia nelle fasi di arrivo e partenza che nel parcheggio, ma grazie alla collaborazione degli alpini partecipanti sarà possibile cercare di neutralizzare le eventuali problematiche. Solo con la registrazione infatti si potrà comunicare agli autisti e ai passeggeri il percorso che dovranno seguire per lo scarico delle persone, il parcheggio di destinazione e le modalità per il successivo carico prima del rientro.

Si invitano quindi tutti i Gruppi a trasmettere la propria registrazione tramite il sito internet in maniera da garantire al comitato organizzatore di predisporre tutto nei minimi dettagli ed evitare la congestione della tangenziale, unica strada che rimarrà aperta alla domenica.

Cent'anni col



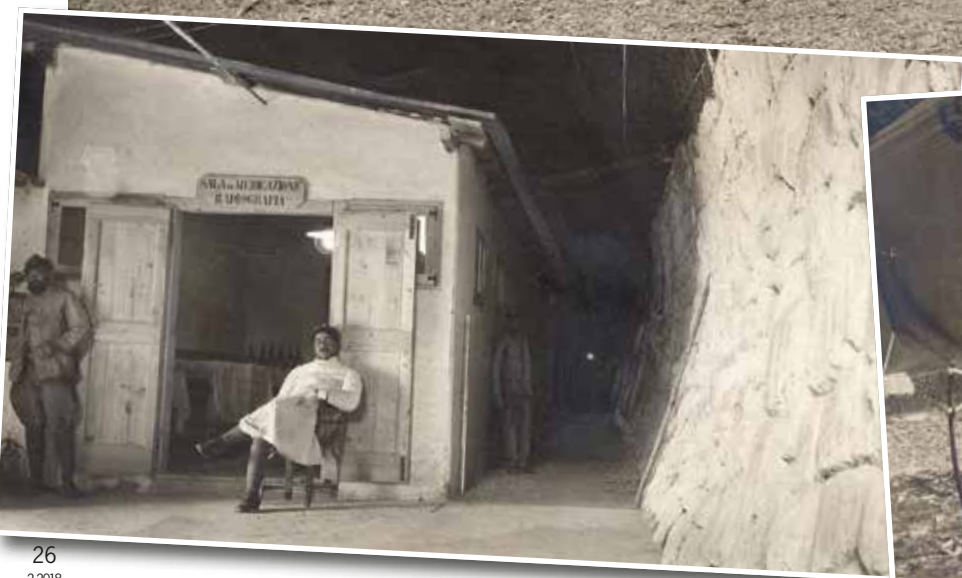
di
**EVELINO
MATTEG**

evelinoudine@gmail.com

L'ingresso e la sala di medicazione dell'ospedale chirurgico "Città di Milano", dove morì nonno Luigi. In basso a destra: i medici intervengono su un ferito.

Quella grande foto di mio nonno paterno, orgoglioso nella sua divisa alpina di fine Ottocento, mi aveva sempre incuriosito. Capeggiava sopra la vecchia radio Phonola nella cucina-salotto, collegata all'emporio di un paesino delle Valli del Natisone, dove avevo trascorso i miei primi vent'anni, tra i fitti boschi e il fiume, a contatto con la natura che fu grande maestra di vita.

Mio padre raccontava che nonno Luigi morì durante la Prima Guerra Mondiale nei dintorni del Monte Sabotino, dietro Gorizia, assieme ad un generale, e venne tumulato nell'Ossario di Oslavia. Nelle Valli del Natisone, fino alla mia generazione, si è parlato un dialetto sloveno e pertanto il nonno era stato arruolato nel 1915 - tardi per i suoi 35 anni - come interprete per gli ufficiali italiani sul fronte orientale.



cappello

Leggendo la lettera inviata dal Comando dell'8ª Divisione di fanteria al fratello del nonno, datata 19 ottobre 1917 (5 giorni prima della disfatta di Caporetto), riesco a scoprire che il generale di cui parlava mio padre non era altro che Antonio Cascino, comandante dell'8ª Divisione di fanteria, primo generale ad entrare in Gorizia e conquistatore dell'attiguo Monte Santo. Fu in quel luogo che il maestro Arturo Toscanini, ammirato dal suo valore e da quello del gen. Gonzaga, nell'agosto del 1917 diresse un insolito concerto a ridosso delle prime linee di quel monte appena conquistato.

Nonno Luigi si trovava con il gen. Cascino in posizione avanzata sul fronte del San Gabriele (una collina dietro Gorizia) e fu uno dei 17mila Caduti su quel rilievo durante l'11ª battaglia dell'Isonzo quando una granata austriaca li colpì entrambi. Mio nonno, più grave, morì poco dopo all'ospedale chirurgico mobile "Città di Milano", mentre il generale restò sul campo di battaglia non curandosi della ferita riportata e qualche giorno dopo "andò avanti" a causa della setticemia per la lesione non curata.

Tanti anni dopo, una nuova generazione alpina. Nel luglio del 1971 giunsi ad Aosta per frequentare il 64° corso Auc alla Smalp. Fui affascinato dalle montagne valdostane così possenti, alte e sovrane che percorsi nei sei mesi successivi in ogni situazione climatica. In quel periodo pensai spesso alla vita militare di nonno Luigi.

Al termine del corso fui assegnato al btg. Gemonna dell'8° Alpini; arrivai a Pontebba, sede in quel pe-

riodo del battaglione comandato dal col. Gino Salotti e mi inquadrai nella 69ª compagnia, denominata "La Fulmine", guidata dal ten. Giovanni Marceddu. Terminato il servizio di prima nomina, sempre alla ricerca di notizie sul nonno alpino, scovai tra vecchie carte un incredibile documento che mi lasciò sbalordito.

Era un certificato di tiratore scelto del

nonno Luigi, datato luglio 1900, nel periodo in cui svolgeva, all'età di 20 anni, il servizio militare obbligatorio. Incredibile: il nonno non solo fu un alpino del 7° reggimento di stanza a Conegliano ma fece parte dello stesso Battaglione e addirittura della stessa Compagnia alla quale fui assegnato io da sottotenente, 72 anni dopo! Grazie nonno.



Luigi Mattelig (1878-1917) in divisa. Nella foto piccola suo figlio Evelino, ucciso dai tedeschi nel 1943, dal quale l'autore ha preso il nome.



Note d'autore

Mario Lanaro dirige il grande coro durante la manifestazione "Conto Cento, Canto Pace", all'Arena di Verona nel 2015.

© Antonello Pappalè

LA PASSIONE DI MARIO LANARO, UNO DEI MAESTRI DEL CORO CONGEDATI DELLA JULIA

“**Q**uello là sulla destra, sotto il golfo delle colline impicciolite che fuma è il mio paese. Bisogna sedersi per terra, aspettare che sembri tutto vero” (da “Libera nos a Malo” di Meneghello 1922- 2007). Il nome del paese così meravigliosamente descritto dal grande Meneghello è Malo, un gioiellino incastonato tra le vallate, ricco di storia, arte, cultura; una corona superba di cime lo circonda più in alto, il Pasubio, il Carega. Un allargarsi di prati dal verde smagliante, un sorridere di contrade sparse sui pendii; e giù in fondo, vicino alla chiesa grande, le antiche case rivestite a nuovo, un senso di pulito, di festa. È un paese che incanta, sorprende, ricco di profumi e sapori antichi, qui si vive ancora di belle parole scritte e parlate nello splendido dialetto vicentino.

Il Maestro Lanaro a Trieste nel maggio 2004, durante un concerto alla 77ª Adunata nazionale.

È con il fascino di questi luoghi nel cuore che Mario Lanaro ha portato il nome del proprio paese, con orgoglio, nei più importanti teatri del mondo. Ma chi è Lanaro?

Mario Lanaro, classe 1957, organista e compositore, direttore di coro e d'orchestra, docente e studioso, inizia giovanissimo a dirigere cori. Alla guida di varie formazioni ha vinto prestigiosi concorsi nazionali, mentre analoghi

riconoscimenti gli giungono per la attività di compositore. Il Gruppo corale Valleogro di Schio è il suo trampolino di lancio. L'esperienza maturata da alcuni coristi in altri cori, unita alle eccelse doti del giovanissimo maestro, portano rapidamente l'insieme a conseguire brillanti risultati in vari concorsi nazionali negli anni Settanta: due volte a Vittorio Veneto, Adria, Ivrea, Cuneo, Stresa. Tutti primi premi. Nel



2005 Lanaro viene invitato al prestigioso Busan Cultural Center in Corea del Sud dove dirige "La Traviata" di Verdi. E continua ad ottenere innumerevoli elogi e riconoscimenti, come il premio "Castello d'Oro" di Conegliano nel 2002 e quello "Alla Coralità Italiana" di Piacenza, nel 2006. Senza dimenticare i primi premi al Concorso Polifonico Nazionale "Guido D'Arezzo" nel 2015 e nel 2017, il più grande palcoscenico al mondo per le rassegne corali.

L'attività didattica occupa un posto preminente nella vita musicale del musicista maladense; gli allievi del Conservatorio di Rovigo prima, e di Trento poi, hanno avuto la fortuna di averlo come insegnante. Dal 1993 è inoltre titolare della Cattedra di Esercitazioni corali al Conservatorio Dall'Abaco di Verona. E con "Scrivi che ti canto" ha ideato un concorso poetico e musicale riservato alle scuole dell'obbligo.

Molteplici e variegati sono i suoi scritti e percorsi compositivi: sacro, profano, derivazione popolare, opera, musical, per la liturgia, per i bambini e per il teatro, perfino per i carcerati: un bagaglio culturale prezioso per tutti.

Ma c'è qualcosa anche di noi, della nostra grande famiglia alpina, tra le righe del curriculum vitae di Lanaro, poiché ha fatto parte dei relatori al recentissimo "Symposium sul canto alpino tradizionale" che si è tenuto in Villa Cordellina a Montecchio (Vicenza) e nel 1981/82, durante il servizio di leva a Udine, ha diretto il Coro della Brigata Alpina Julia portandolo alla vittoria del 3° Concorso Cori Alpini in armi di Cuneo. Oggi, quello stesso coro è diventato una bella realtà che si chiama "Coro Brigata Alpina Julia Congedati", affermato per la ricchezza del repertorio e per l'alto livello interpretativo. È "una squadra speciale" con "geometria variabile" poiché i coristi non sono mai gli stessi: provengono da tutte le regioni d'Italia e parlano prevalentemente friulano, veneto e abruzzese. Anche i Maestri sono sempre diversi e spesso si alternano nella direzione durante il medesimo concerto. Il Coro BaJ, è diventato la testimonianza della storia degli alpini portata e trasmessa alle comunità italiane in Canada e Usa e, onorando la memoria degli alpini della



Malo - Il Ponte

Sono i versi di Pietro Paolo Fusco, ufficiale medico, autore di diversi trattati, scrisse anche di psichiatria, brillante giornalista, poeta dalla vena facile. Fu di stanza a Malo come ufficiale medico tra il 1916 e il '17.

Julia caduti in Afghanistan, al Senato della Repubblica Italiana.

Da anni il Coro BaJ sostiene economicamente un corista diventato missionario; così, "l'aquila della Julia" è diventata un'aquila di pace e solca le acque della Thailandia. Parte del ricavato dei numerosi concerti organizzati in tutta Italia viene devoluto al sostegno della ricerca sulle malattie rare. Il grande Giulio Bedeschi ha detto: "Cantare in Coro è prima di tutto un atto di umiltà, confondere la propria voce in mezzo alle altre affinché il risultato sia soltanto collettivo". Questa è la nostra finalità, il nostro proposito e il nostro tesoro. In più occasioni Lanaro è tornato a dirigere il Coro BaJ, anticipando il concerto con alcuni stage, preziosi e fondamentali sono i suoi consigli stampati nei raffinati libretti "Caro Coro".

Il Coro della Julia Congedati è stato ospitato molte volte dagli splendidi alpini di Malo: «Abbiamo provato i nuovi canti di Mario, per poi eseguirli in prima esecuzione in chiesa, luogo sacro e prediletto, con una acustica meravigliosa, dove c'è un organo unico al mondo. Così, tra quelle vallate benedette e serene, così vicine all'adorato De Marzi, dove si incontravano Bedeschi e Meneghello, dove si racconta sia nato il tormentato amore di Giulietta e Romeo, abbiamo usato la voce per raffinare noi stessi...».

Una delle ultime fatiche musicali di Lanaro parte e trova spunto da una vecchia cartolina con l'immagine del

ponte sul Livergon che porta al Castello sul colle di Santa Libera; Monte Pian sul fondo, un senso di calma e di pace che sale dal torrente.

Una cartolina ingiallita dal tempo, due quartine che vengono messe in musica ed ecco che la breve poesia di guerra composta più di cent'anni fa, diventa un inno per il paese di Malo. Un piccolo capolavoro per coro misto, arpa, archi e voce recitante, offerto al proprio paese dal compositore Mario Lanaro, un "ponte" che collega la storia alle realtà musicali di oggi. Riportati nel diario storico di Don Tarcisio Raumer, i versi composti e donati da Pietro Fusco furono stampati nella riuscitissima cartolina da Bortolo Lanaro, nonno del compositore, un antenato che Mario non ha mai conosciuto ma che gli è stato fatto apprezzare dal papà Severo, per oltre cinquant'anni organista di Malo. Mario Lanaro parla volentieri delle sue vittorie musicali e del premio "Città di Malo" appena ricevuto, parla molto di musica, di progetti, di idee nuove, di aneddoti, ma quando si parla delle sue donne, della moglie Francesca, delle figlie Anna e Lucia, gli si illuminano gli occhi. Senza dubbio sono loro i premi e le medaglie più belle mai ricevute. Bisogna proprio venirci a Malo, bisogna vederla e conoscerla.

Franco Cabrio, violoncellista

**Per maggiori info
sul Maestro Lanaro:**
www.mariolanaro.it

Il coro dell'

Il coro Grigna nacque l'8 dicembre 1958 a Lecco, nel rione di Laorca, grazie ad un gruppo di amici. Tra loro c'è Giuseppe Scaioli, appassionato di musica e diplomando al Conservatorio, che dirigerà il coro fino al 2014, quando il testimone passa al suo allievo Riccardo Invernizzi.

Oltre ad essere una seria realtà nel canto popolare, il coro Grigna è prima di tutto un gruppo di veri amici, che stanno bene insieme e che fanno stare bene anche chi li segue. La bella cantata in amicizia non è diversa dalla stessa musica che si sente dal palco dei più disparati teatri. Questo è anche indice di vera professionalità e di grande rispetto sia per il loro Maestro, che li ha educati al canto portandoli ad un magnifico livello, sia per loro stessi e per il "loro" coro che non può confondersi con canti da osteria.

Ho avuto fortuna ad incontrare il coro Grigna tanti anni fa e ho avuto la possibilità di condividere passioni ed amicizia vera in ogni occasione, che se è difficile ricordarle tutte, certamente hanno sempre lasciato un senso di allegra umanità: ero entrato in un gruppo dove si stava bene. Fra tante mi torna alla mente quando a Salisburgo, durante una so-

sta, quattro o cinque coristi che si trovano nella piazza, estremamente bella, ma in quell'ora deserta, si riunirono ed intonarono un canto. Fu incredibile: in un attimo il coro era al completo e cantava a piena voce, le finestre si aprivano la gente si affacciava ed affluiva alla piazza applaudendo uno dei più naturali e sentiti concerti all'aperto. L'appeal del coro e l'emozione che ne scaturiva aveva catturato i presenti.

Ma non posso non ricordare quel giorno a Milano quando il coro fece visita al "Cottolengo", trasformando completamente i visi di quei poveretti, che sorridevano e battevano le mani, in visi di gioia... e i bambini? Per loro fu festa grande, ed alla fine della manifestazione si stringevano attorno ai coristi, ed anche per loro fu festa e commozione. È bellissimo vivere queste emozioni, e il coro Grigna le trasmette a tutti da 60 anni e anche solo per questo merita un plauso particolare.

Ma invecchiano anche i cantori, seppure solo anagraficamente, perché riescono a restare giovani dentro e trovare nuove leve che con voci forti e giovani si mischino con l'esperienza dei "vecchi" è sempre molto difficile.

Mi rivolgo ai giovani che cercano

qualcosa per riempire la propria vita in modo intelligente e umano: il coro Grigna è il posto giusto dove trascorrere qualche ora e qualche giornata, con giusto impegno e giusta fatica, ma avendo in cambio una pace interiore fantastica.

Paolo Dubini



amicizia



Ripercorrere i sessant'anni del coro Grigna, è come rileggere il libro che ti ha lasciato nel cuore un'infinità di emozioni. L'emozione della prima prova in casa mia con quattro amici amanti del canto tradizionale che, dopo le due ore di impostazione del canto "Al ciante il gial", armonizzazione Pedrotti, ci siamo guardati commossi, e decisi di poterci incamminare sul sentiero affascinante della coralità. Così è stato. Emozione del primo concertino eseguito ai Piani dei Resinelli al cospetto della Grignetta e alla presenza di alcuni rocciatori dei mitici Ragni di Lecco. Tante emozioni durante le prestazioni nelle case di riposo per anziani, negli istituti per bambini meno fortunati dei nostri. Emozione per l'unico concorso che abbiamo vinto: "Il trofeo don Carlo Gnocchi" per il quale erano richiesti canti degli alpini o testi musicati per gli alpini, vedi: "Alpino de la Julia" di Bedeschi - Bregani che studiammo per l'occasione. Emozione che mi attanaglia pensando alle miriadi di esperienze vissute negli ininterrotti cinquantasei anni alla conduzione del mio coro Grigna, nato come "Coro alpino Grigna di Laorca di Lecco",



divenuto in seguito "Coro Grigna dell'Ana, Sezione di Lecco". Posso dire che il coro che abbiamo formato nel lontano 8 dicembre 1958, ha sempre cercato di mantenere fede ai dettami dello stare insieme, non solo per cantare ma come cantare, come interpretare il canto stesso, come sottoporsi alle inevitabili critiche di coloro che non la pensano come noi, ma che noi rispettiamo. Il mio particolare intento è sempre stato rivolto alla sobrietà e al cantare non soltanto con la voce ma, soprattutto ascoltare la pulsazione che ogni cantore porta nel suo animo per proporre all'ascoltatore, in maniera semplice, il patrimonio del canto tradizionale, quello dei tanti autori che scrivono per la coralità e, in particolare, per i canti degli alpini.

Auguro al mio coro Grigna di camminare con passo lento ma sicuro per proseguire il cammino che è stato tracciato dai cinque fondatori: Giuseppe Scaioli, Franco Scaioli, Antonio Resinelli, Antonio Valsecchi e Adriano Arrigoni e ascoltare la melodia delle voci di mio fratello Franco e degli amici cantori "andati avanti", armonizzata col profumo del loro sorriso.

Giuseppe Scaioli

COMBATTENTE D'ETIOPIA DALLA VITA AVVENTUROSA,

Zaino a terra,



Il generale con la figlia Christiana e "l'ascaro-attente" eritreo Tesfai.



di
**DARIO
BURRESE**

darioburrese@alice.it

Fino a pochi anni fa capitava spesso di vedere l'ultracentenario generale Egone Krosel a spasso a Grignano, vicino al Castello di Miramare, accompagnato dall'eritreo Tesfai, suo fido "attente", come lo chiamava Egone e "nipote di un ascaro", come si definiva Tesfai. Nonostante l'età e l'aiuto di un bastone da passeggio non poteva passare inosservato: il suo por-

tamento eretto e fiero, baffi bianchissimi, volto magro e scurito da una vita militare attiva ed avveza al comando, lo rendevano inconfondibile ed incutevano un istintivo senso di rispetto. Nato a Trieste (all'epoca Impero austro-ungarico) il 21 ottobre 1912, nel 1933, avendo frequentato il corso Auc di artiglieria alpina a Bra (dal 1929 l'artiglieria da montagna era stata chiamata artiglieria alpina), divenne sottotenente e venne assegnato a Gorizia, al gruppo Belluno del 3° reggimento della Julia. Passato al servizio permanente effettivo con il grado di tenente - sempre nel

gruppo Belluno che nel frattempo era stato passato alla Divisione Pusteria - nel 1936 fu inviato in Eritrea, alla conquista dell'Etiopia. Partecipò coi suoi obici alla presa della proverbiale Amba Aradam e altre battaglie (Tigrai, Passo Uarieu, Passo Mecam, Mai Ceu, ecc.). La conquista dell'alta e rocciosa Amba Aradam, considerata imprendibile, fu forse l'avventura più eclatante. Per salire sull'Aradam, che aveva l'aspetto di una grande nave con le murate rocciose e quasi perpendicolari, inaccessibili, l'unica via di accesso era una specie di ampio scivolo a "poppa", vigilato da soldati etiopici bene armati e rintanati in fortificazioni nella roccia. Ma gli alpini, usando la stessa tattica della Grande Guerra sul Monte Nero, arrampicatisi nottetempo sulle pareti a strapiombo della "prua della nave" - come amava definirla Krosel - sorpresero i difensori alle spalle, li sbaragliarono e conquistarono l'Amba Aradam catturando il Ras locale, i suoi soldati, un'incredibile quantità di viveri, munizioni, oggetti preziosi e ogni sorta di beni. Fu una tale impresa che il termine "ambadàm" entrò nel linguaggio comune e divenne sinonimo di confusione o di impresa complessa che richiede particolari capacità.

In Etiopia Krosel ebbe occasione di conoscere e vedere in azione il leggendario tenente di cavalleria Amedeo Guillet, piacentino, medaglia d'Argento al Valor Militare, conosciuto con lo pseudonimo arabo di Ahmed Abdallah Al Redai o più semplicemente con il nome di "Comandante Diavolo" che, con il suo Gruppo indigeno Ahmara, diventò una leggenda per le sue temerarie e vittoriose imprese contro le truppe etiopi. Nel maggio del 1939 Krosel venne congedato, ma fu richiamato tre mesi dopo per essere nuovamente assegnato al 3° reggimento artiglieria alpina. Partecipò alla breve guerra contro la Francia per la conquista della Savoia con combat-

SCOMPARSO A 105 ANNI

generale Kroesel

timenti fino a 3.000 metri di altezza e nel gennaio 1941 fu inviato in Grecia nel gruppo Valle Isonzo, 6° reggimento. Passato al 56° reggimento di artiglieria divisionale al suo rientro in Italia, l'8 Settembre 1943, venne catturato dai tedeschi ed inviato in un campo di prigionia in Polonia dove conobbe il tenente di artiglieria Giovannino Guareschi e ne divenne amico.

Dopo la guerra continuò la sua carriera militare ricoprendo vari incarichi, a volte piuttosto delicati in diverse città del Nord Est d'Italia. In modo particolare a Trieste. Kroesel mi raccontò personalmente le sue vicende di spionaggio nel Territorio Libero di Trieste, ma mi vincolò alla segretezza finché lui fosse in vita: si tratta quindi di informazioni inedite. Quando la nostra città faceva parte del Tlt sotto l'amministrazione anglo-americana, fino al 1954 diresse un sistema clandestino di "informazioni" a favore dell'Italia. Fu un periodo molto intenso, ricercato dal controspionaggio slavo e dai militari inglesi (sempre favorevoli alla Jugosla-



La sua microcamera del periodo da "007", tra Trieste e la Jugoslavia.

via), con fughe rocambolesche, puntate di spionaggio oltre confine, qualche sparatoria e con episodi particolarmente intensi come quando un suo agente tornò ferito dalla Jugoslavia. Con la connivenza del personale dell'ospedale riuscì a farlo ricoverare eludendo l'attenta vigilanza inglese.

Non mancano in quel periodo episodi comici, come quando inseguito da agenti inglesi in borghese e dalla Polizia Civile si rifugiò nel mercato ortofrutticolo all'aperto di piazza Goldoni. Là, tra la folla, svicolando tra le baracchette delle venderigole (in dia-

letto triestino significa rivendugliole di frutta e verdura in genere di produzione propria), con gli agenti inglesi sempre più vicini, Egone se la vide proprio brutta, ma una giunonica venderigola gli disse: "Mulo, vien qua!" e lo nascose rannicchiato sotto le sue ampie e numerose sottane finché gli agenti, scoraggiati, se ne andarono.

La sua attività di 007 ai danni della Jugoslavia terminò col ritorno dell'Italia a Trieste, ma la sua carriera militare continuò fino a che nel 1971 andò in pensione col grado di generale di brigata.

Egone è "andato avanti". Si è spento serenamente il 2 gennaio di quest'anno, a 105 anni, circondato dall'amore delle sue care figlie.

Nel corso della sua lunga carriera militare gli sono state conferite una Medaglia commemorativa della Guerra di Etiopia, quattro Croci al Merito di Guerra per la Guerra in Etiopia e quella in Grecia-Albania e il Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

E ora riposa in pace, vecchio guerriero!

*Truppe italiane in movimento.
Sullo sfondo l'Amba Aradam.*



Alla conquista di



La premiazione del vincitore Giorgio Visentin: da sinistra il Presidente di Vittorio Veneto Introvigne, il Presidente di Treviso Panno, il Presidente della giuria Lugaresi, Visentin, il Consigliere nazionale Genovese, il Capogruppo di Arcade Migotto, il Presidente del Comitato organizzatore Barbon.

“**P**arole attorno al fuoco”, il concorso letterario organizzato in collaborazione tra la Sezione di Treviso e il Gruppo di Arcade, giunto alla 23ª edizione, può essere considerato senz’altro tra i più prestigiosi, se non il più prestigioso, dell’intero universo alpino, e da sempre costituisce richiamo per scrittori di fama o alle prime armi che vogliono cimentarsi sul tema “La montagna: la sua storia, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi”.

Quest’anno la principale novità non è stata la provenienza da ogni regione d’Italia dei 60 partecipanti, il 40% dei quali alla “prima volta”, ma la “location in trasferta”, presso l’aula magna del seminario vescovile di Vittorio Veneto, a compimento dell’accordo con la Sezione sorella di solennizzare il percorso di avvicinamento al Raduno triveneto del Centenario che si terrà a metà giugno appunto nella Città della Vittoria inserendovi questa importante manifestazione culturale (così come la 22ª edizione l’anno scorso si è svolta a Treviso nel museo di S. Caterina, a corredo delle manifestazioni di “Aspettando l’Adunata del Piave”).

La cerimonia di premiazione, condotta

dalla “voce alpina” Nicola Stefani (speaker ufficiale alle Adunate nazionali), si è svolta nel pomeriggio di domenica 7 gennaio: al tavolo delle Autorità erano presenti i Presidenti della Sezione ospitante Introvigne e di quella organizzatrice Panno, il Presidente del Comitato Barbon e della giuria Lugaresi, il gen. Genovese in rappresentanza del Consiglio Direttivo Nazionale e il Capogruppo di Arcade Migotto. Ma seduti tra il folto pubblico costituito – nota positiva – da molti cittadini vittoriosi attratti dall’evento, c’erano il Presidente di Conegliano Benedetti, l’ex consigliere di Raggruppamento Geronazzo, il sindaco Tonon, il vicesindaco di Arcade e capo di gabinetto della Presidenza regionale Gazzabin, il vice Presidente della Provincia di Treviso Bonotto e naturalmente diversi Consiglieri della nostra e delle altre Sezioni coinvolte. A completare lo spiegamento di forze, il giovane ma affiatato coro “Vittorio Veneto” diretto dal maestro Giuseppe Borin e le due voci narranti Susanna Calessio e Fabiana Zanini.

Nuova location, consueto svolgimento ben rodato: brevi discorsi di saluto del Rettore del seminario, dei rappresentanti delle Amministrazioni, dei pre-

sidenti Introvigne e Panno e dell’emotionalizzato Capogruppo arcadese Rolando Migotto, un intermezzo musicale con la “Canzone del Piave” e la cerimonia è entrata nel vivo perché, per dirla con le parole del presidente della Giuria Giovanni Lugaresi “a dare Dignità, con l’iniziale maiuscola, a un premio, e quindi a Parole attorno al fuoco, sono i partecipanti e soprattutto i vincitori”. Passando alla valutazione dei migliori lavori “narrazioni sciolte, ben costruite, frutto di una esperienza letteraria notevole; testi concepiti fra realtà e fantasia, in grado di coinvolgere il lettore, in primis i giurati, ovviamente, con riferimento anche agli eventi che si ricordano nel Centenario della Grande Guerra”.

Per prima la proclamazione dei racconti segnalati, rigorosamente in ordine alfabetico: “Piccolo bianco fior” di Jacopo Azzimondi (Re), “Il disertore” di Maurizio Boschiero (Vi), “Una storia di montagna” di Roberto Cristiano (Na), “Lettere amaranto” di Michele Pelosi (Lc), “Alla luce della luna” di Giovanni Scanavacca (Ro), “Quando la bufera passerà” di Roberta Vendrame (Pn) e “Il tenente dell’Adamello” di Lauro Zanchi (Cr). Citazione d’onore per un “concorrente” un po’ speciale, una scuola di Auronzo di Cadore, i cui alunni si sono dichiarati entusiasti di poter partecipare raccontando una storia legata ai colori della Bandiera ed ottenere la considerazione della Giuria: ben vengano le partecipazioni di giovani e studenti!

Il primo premio speciale “Rosa d’argento alpino Carlo Tognarelli” per un

Vittorio Veneto

racconto avente per protagonista una donna, è stato assegnato al racconto "Alpe calabrese" del mestrino Francesco Paloschi, in cui la montagna narra il coraggio di una ragazzina minacciata e braccata da due criminali piromani. Il secondo premio speciale "Trofeo Cavalier Ugo Bettiol" per un racconto su tema di particolare attualità, se l'è aggiudicato il racconto "Super santos" di Kristine Maria Rapino di Chieti.

Dopo un altro intermezzo musicale, la proclamazione dei tre racconti vincitori: al terzo posto "Nero" di Rita Mazzon di Padova, con la sfortunata vicenda di un giovane nigeriano che, dopo aver perduto prima i genitori naturali e poi anche quelli adottivi in Italia, ne ritrova il calore nell'abbraccio di quel nonno apparentemente burbero.

Piazza d'onore per il racconto "Gas" di Paola D'Agaro di Pordenone, vicenda a sfondo bellico ambientata nel cruento teatro del fronte dell'Isonzo durante le battaglie per la presa di Gorizia dove venne fatto largo uso della subdola arma chimica.

Vincitore indiscusso il racconto "Solo per amore" di Giorgio Visentin, alpino di Godega di Sant'Urbano, che già vinse il premio diversi anni fa: un preciso, puntuale esame introspettivo nell'animo del protagonista, il sottotenente Aldo Lanza, arruolatosi volontario per dimostrare all'amata il suo valore, che si accinge ad affrontare la temeraria, suicida impresa dell'attacco al Castello della Tofana di Rozes.

Non va infine dimenticato l'aspetto solidaristico della manifestazione: ciascuno dei tre vincitori ha devoluto metà

del premio in beneficenza. La signora Mazzon al Gruppo alpini di Arcade, la signora D'Agaro all'Associazione opitergina "Amici di don Bruno" Onlus ed il vincitore Visentin al proprio Gruppo di Bibano-Godega.

Dopo la lettura integrale del racconto vincente e l'esecuzione degli ultimi canti in programma da parte del coro, la cerimonia si è conclusa con un momento conviviale negli splendidi ambienti dell'antico palazzo: ricordo, per chi non avesse potuto partecipare, che i racconti segnalati e premiati, di questa come di tutte le edizioni precedenti, sono sempre disponibili, per la lettura o la stampa, sul bel sito internet del Gruppo di Arcade www.alpiniarcade.it.

Paolo Carniel



I primi classificati: da sinistra Paola D'Agaro (seconda classificata), Giorgio Visentin (vincitore) e Rita Mazzon (terza).

La splendida cornice del seminario vescovile di Vittorio Veneto con gli invitati, il coro alle spalle del tavolo delle autorità.



Bravi ragazzi!



di
**GIANNI
GONTERO**

pc.coord.naz@ana.it

Il fiume Enza, gonfio per le piogge insistenti, rompe l'argine e allaga la piatta pianura del territorio del Comune di Brescello, devasta la frazione di Lentigione. Poche ore dopo, i volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini provenienti da diverse Sezioni di Lombardia, Veneto, ed Emilia Romagna, ben coadiuvati da alcune squadre Aib del 2° e 3° Raggruppamento, sono sul posto pronti a fare tutto ciò che serve, per portare soccorso alle popolazioni colpite.

Un impegno, per alcuni volontari dell'Ana della Regione Emilia Romagna (Ana Rer), che è andato ben oltre l'attività sul campo: ha visto infatti la loro presenza, con il coordinatore Diego Gottarelli in testa, presso la Centrale Operativa Regionale dove è stato



affidato loro il compito di attivare e gestire la segreteria operativa sul campo a Brescello, al fine di coordinare tutti i volontari della Regione Emilia-Romagna provenienti dai coordinamenti e dalle consulte.

Un intervento tempestivo, posto in atto presupponendo determinati scenari, in parte verificati ed in parte no, dimostrazione tangibile di una versatilità dei mezzi ma, soprattutto, dei nostri volontari che ormai garantisce un esito sempre positivo ai nostri sforzi.

Tutto ciò sottolineando che l'intervento degli alpini della Protezione Civile è stato attivato immediatamente dopo la rottura dell'argine dell'Enza secondo due diversi canali: Regione Emilia Romagna, che ha attivato la sua Colonna Mobile Regionale con 240 volontari

PROTEZIONE CIVILE

accanto alle persone con un sorriso, una parola.

L'esperienza di Brescello e Lentigione ha confermato come ogni emergenza sebbene in apparenza somigli all'altra, sia nella realtà differente perché diverso è lo scenario, la tipologia di intervento, l'entità e il coinvolgimento, è diversa anche la gente che cerchiamo di aiutare e il loro approccio nei nostri confronti. L'elemento che caratterizza le emergenze è il rapporto con i nostri volontari, si conoscono volti nuovi, si stringono rapporti e ci si confronta con persone provenienti da realtà diverse dalla propria: una ricchezza che ognuno si porta a casa insieme all'esperienza fatta.

Ettore Avietti, Diego Gottarelli, Francesco Morzenti e Stefano Ravenna mi hanno raccontato che anche questa volta i volontari ci hanno insegnato tanto: eravamo partiti con una configurazione operativa che puntava all'uso di attrezzature da svuotamento ma che, alla fine, non sono state usate perché non più necessarie. I nostri volontari senza lamentele ma con puro spirito di collaborazione, si sono adattati a quello che era la richiesta della popolazione colpita. E sempre con il sorriso, come gli alpini sanno fare. È proprio così, i nostri volontari ci insegnano molto.

Innanzitutto la solidarietà che ogni volta diventa più grande.

Bravi ragazzi! È un onore e un privilegio essere il vostro coordinatore nazionale.



dell'Ana Rer e il Dipartimento nazionale della Protezione Civile che ha attivato la Colonna Mobile dell'Ana con 84 nostri volontari provenienti dalle regioni Lombardia e Veneto come espressamente richiesto dal Dipartimento. Evidentemente sono state individuate nella nostra organizzazione le capacità e le disponibilità necessarie a risolvere l'emergenza nel modo migliore, un riconoscimento operativo che deve essere motivo di orgoglio per tutti voi, per tutti noi.

Sappiamo bene quanto l'acqua e il fango possano essere distruttivi, invadendo casa e cancellando i ricordi, coprendo fotografie, mobili, insomma la nostra vita.

Eppure il fango si può ripulire ed i muri si possono asciugare, ma occorre stare

Nelle foto: i volontari della Protezione Civile al lavoro nelle strade e nelle case di Brescello.



La carica dei 13mila



di
**STEFANO
MERONI**

pc.stampa@ana.it

Fine anno, tempo di bilanci, di considerazioni e di buoni propositi per il futuro. Soprattutto numeri, da snocciolare, raffrontare e commentare, e nei quali spesso ognuno di noi riesce a vedere ciò che più lo esalta... o lo atterrisce.

I numeri sono freddi, è vero, ma sono anche il banco di lavoro del Supporto VolA, piattaforma della Pc Ana, che mi ha inviato il resoconto al 31 dicembre 2017. Un traguardo che riscalda gli animi e ricarica tutti noi di entusiasmo; sono dati che è giusto condividere con la grande Famiglia alpina.

Innanzitutto, siamo in tanti! La Protezione Civile Ana conta quasi 13mila volontari, 12.899 per la precisione, tra di noi 11.151 uomini e 1.748 donne.

Nelle nostre file sono numerosi gli Aggregati e gli Amici, una situazione che ci deve rallegrare poiché significa che gli alpini hanno lavorato bene; si sa, fare protezione civile non è né semplice né comodo. "Gli alpini sono quelli che arrivano per primi e se ne vanno per ultimi", lo abbiamo sentito ripetere tante volte nei ringraziamenti dopo le emergenze e questo per noi, insieme al calore della gente, è la medaglia più bella. L'età media dei volontari è di 56 anni, tutti hanno raggiunto una buona specializzazione relativa ai vari ambiti in cui opera la nostra Protezione Civile: alpinisti, squadre per l'antincendio boschivo, le unità cinofile, gli specialisti dei droni e le squadre che operano negli interventi idrogeologici, nell'informatica, nella sanità e ancora i subacquei e i trasmettitori. Tutti dotati di mezzi ed attrezzature sempre pronti all'impiego ventiquattrore su ventiquattro.

Ottima anche la copertura sul territorio nazionale, condizione importante



Il "fume giallo" all'Adunata nazionale.

per costituire una forza di intervento rapido ed efficace in caso di emergenza. Questo aspetto è stato apprezzato ed espresso anche dal Dipartimento di protezione civile nazionale.

Se da un lato è naturale che due Raggruppamenti facciano la parte del leone, per evidenti ragioni numeriche, il 2° Raggruppamento (Lombardia ed Emilia Romagna) conta 4.574 volontari ed il 3° (Triveneto) ben 4.792, non possiamo non osservare come i 1.725 volontari del 1° Raggruppamento (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) e i 1.808 del 4° (Centro, Sud Italia e isole)

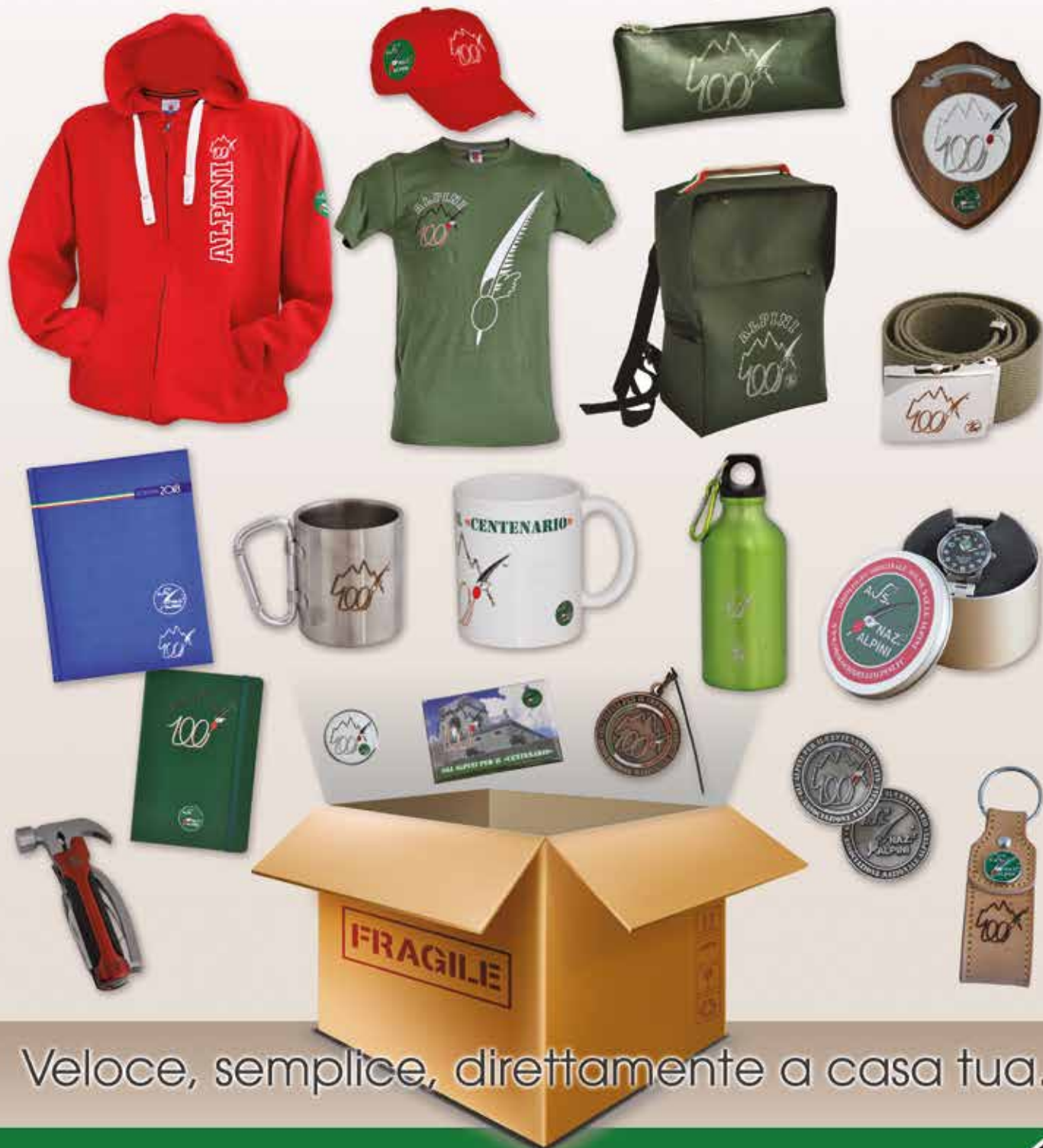
vadano a completare un dispiegamento di forze di cui essere fieri, tenuto anche conto del fatto che in tutti e quattro i Raggruppamenti sono presenti tutte le specialità della Protezione Civile Ana, garantendo, di fatto, una copertura immediata su tutti i fronti.

Siamo importanti e con l'orgoglio di questa consapevolezza teniamo, ogni giorno, il nostro zaino affardellato, pronti a partire per "Onorare i morti aiutando i vivi".

Siamo certi che il 2018 vedrà una crescita dei volontari e dello spirito alpino che li unisce.



Acquista on line su
www.anashop.it



Veloce, semplice, direttamente a casa tua.

GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

Giemme S.r.l. Via Cuneo, 33
10044 Pianezza (TO) tel+39 011.2344400

INFO@ANASHOP.IT





Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

luifuria@gmail.com

In attesa di altre lettere riprendiamo la pubblicazione della corrispondenza dell'artigliere del Gruppo Pieve di Cadore. Sembra quasi un vero e proprio diario redatto a quattro mani dalla mamma e dal figlio che si scrivono anche due o tre volte alla settimana.

...27 luglio 1959 - Carissimo figlio, (...) Ti ringrazio dei cari auguri che mi hai mandato per il mio compleanno, l'ho passato discretamente bene, intanto che si ha un po' di salute, che si può stare fuori dal letto non c'è da lamentarsi e, vorrei dire, c'è da ringraziare il Signore che mi vuole anche troppo bene (...) Qui il tempo è discreto, siamo dietro a falciare il fieno (...).

Strigno, 4 agosto 1959 - Cara mamma, (...) Rientrare in caserma, dopo due mesi vissuti sotto la tenda, sembra di rientrare in un albergo (...) Il 31 luglio - quando stavamo facendo i preparativi per le grandi manovre in cooperazioni con gli Alpini (svoltesi l'1 agosto) con l'intervento di tutta la Brigata "Cadore" a cui hanno assistito molti generali, tra cui il Generale di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano Gen. Lucini (...) - sono andato su all'osservatorio e si è messo prima a piovere poi a nevicare fino a circa 1.800 m. di altezza, era diventato tutto bianco, fortuna che abbiamo trovato una baita aperta con dentro dei valligiani che erano su a fare il fieno (magher) che ci hanno acceso il fuoco e abbiamo potuto asciugare altrimenti dovevamo restare bagnati tutto il giorno (...) Ma ormai "l'è finida" anche per il campo estivo '59, il più duro perché fatto da tubi (reclute). Non pensare a me che io ora mi trovo bene e spero di venire a casa a fare un giretto entro questo mese, prima di iniziare il corso di Specialista al Tiro che durerà tre mesi circa. (...)



In quegli anni la vita della famiglia di questo artigliere alpino non era delle più facili. La mamma, vedova con cinque figli, aveva comperato la cascina dove abitavano in affitto. La disponibilità del proprietario l'aveva convinta: «Intendo venderla e desidero darla a voi. Per i soldi non preoccupatevi, quando li avrete me li darete». Chico era stato amico del defunto marito, compagno di miniera, giornate passate insieme sottoterra dove il sole era la fiamma della lampada ad acetilene e le stelle il luccichio dei cristalli della blenda e della galena, minerali che dovevano cavare. Ci fu subito l'accordo e il patto fu siglato con una stretta di mano. E così pian piano stavano pagando il debito.

...15 agosto 1959 - Carissimo figlio, (...) scusami se ho ritardato due giorni a darti risposta per il motivo che ho aspettato queste feste che così ho più tempo a mia disposizione, che posso scrivere anche senza luce e ci vedo meglio. (...) Caro Luigi mi chiedi del debito che abbiamo col Chico (...) non c'è da farsi paura che il più grosso è passato, certo mi è toccato sgobbare e tenere fuori dalla bocca anche qualche boccone necessario, ma non importa. Voi l'avete fatto per me e io l'ho fatto per voi e siamo stati tutti d'accordo e io sono contenta che così avete un po' di casa e col tempo, se ci dà un po' di salute, la aggiusterete (...) Cosa ne dici te Luigi? (...)

Intanto era giunto anche il periodo di una licenza di cinque giorni e appena rientrato a Strigno deve montare di guardia e coglie l'occasione, tra un turno e l'altro, per descrivere i cambiamenti degli armamenti del Gruppo.



Strigno, 7 settembre 1959 - Carissima mamma, in un momento di riposo che concede il servizio di guardia, poiché oggi sono di guardia, rispondo alla tua (...). In caserma c'è un po' di movimento, un po' per nuove disposizioni dello Stato Maggiore dell'Esercito per cui chi monta di guardia deve avere la giberna con sei caricatori ciascuno (90 colpi), un po' perché ormai stanno arrivando le reclute del III° 37 (...). Un'altra novità (...) cambieranno tutta la struttura tecnica del nostro Gruppo. Incominceranno (anzi uno è già arrivato) a cambiarci tutti i pezzi, sostituendo il 100/17 con l'obice da 105/14, un'arma moderna e più precisa. Pertanto per le nuove esigenze tecniche verranno aboliti i trattorini e ci daranno in dotazione delle "mate" (gip) in sostituzione di questi per il traino dei pezzi, inoltre daranno in dotazione anche a noi i muli. Dove non si va con le "mate", si va con i muli che sono ancora i migliori mezzi di trasporto in montagna dove non giungono né strade né altre comodità. Più moderno il pezzo, antico il mezzo di trasporto ma sempre valido. Per fortuna le scuderie le fanno molto fuori dalla caserma, pertanto non sentiremo sempre quell'odore di "fratellanza", simile a quello che mi è capitato di sentire qualche volta quest'estate quando ci levavamo gli scarponi e qualche spiritoso voleva tenere le finestre chiuse per paura di un colpo d'aria. Poi io personalmente non avrò niente a che fare con i muli poiché ho già la mia specializzazione (...). Tra i "tubi" che arriveranno su domani ci sono 25 conducenti muli, pertanto se la sbrigheranno loro. (...)



La mamma continuava a comunicare le notizie della famiglia e la risposta del figlio era immediata, informandola delle manovre ma anche di aver potuto gustare il "cibo degli dei", la polenta, cosiddetta dai bergamaschi.



...15 settembre 1959 - Carissimo figlio (...) Anche la Cristina va rimettendosi e a incominciato a fare la mandriana dietro alla mucca e prende aria buona intanto che continua il bel tempo. E te Luigi come la passi con tutti questi cambiamenti in caserma e poi non sarà mica tanto allegra a montare di guardia specialmente di notte, saranno molto lunghe quelle ore (...).

Strigno, 18 settembre 1959 - Carissima mamma, con molto piacere apprendo (...) che la Cristina si va rimettendo bene. Certo che fare la mandriana, come tu dici, non sarebbe proprio un mestiere da donna, ma purtroppo le condizioni della nostra famiglia per ora non permettono di meglio, dille di portare pazienza e di non vergognarsi mai, anche dei mestieri più umili,

poiché non è il mestiere che classifica la persona ma il suo modo di agire e comportarsi in società (...) Qui in caserma la vita scorre normale, eccetto un allarme che c'è stato mercoledì u.s. per cui abbiamo dovuto metterci in assetto di guerra con zaino affardellato, tuta, elmetto, maschera e armamento individuale con 90 colpi ciascuno, e caricare sui camion tutto il materiale occorrente per un conflitto, dai viveri al vestiario e munizioni (...) Quindi è uscito tutto il Gruppo con camion e pezzi e siamo andati a schierarci in una località a 7 Km. da Strigno, a mezzogiorno siamo rientrati per cessato allarme. Un'altra novità è che ora, quando il Gruppo va in marcia (una volta per settimana, il giovedì), va fuori anche un certo numero degli Art. del R.C., a turni, per cui anch'io sono uscito due volte, una cosa che non mi dispiace affatto perché mi mantengo allenato, prendo un po' d'aria buona, mi passa velocemente il tempo e mi viene più fame e si mangia anche qualche fetta di polenta, come abbiamo fatto giovedì della settimana scorsa. Siamo giunti fino al Rif. Carlettini in Val Campelle e abbiamo fatto fare alla signora una bella "polenta e formài de montagna e quach fiasch de i". Eravamo in 24, compreso il Tenente, che ci siamo stati a mangiare il cibo degli dei, la maggior parte era di noi bergamaschi, bresciani e valtellinesi. "La rassa la sbaglia mai" (...).

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a alpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



◀ Il Gruppo di Porto Ceresio, Sezione di Varese, ha festeggiato l'alpino centenario **MICHELE BUZZI**. Una festa con amici, parenti, alpini e l'amministrazione comunale. Michele ha svolto il servizio militare nel 1938, nel 4° Alpini, con il btg. Intra e allo scoppio della guerra partì per il fronte occidentale, poi per quello balcanico. Finì deportato in Germania. Dopo tante peripezie Michele riuscì a rientrare a baïta in quel di Cà del Monte. Auguri vecio!



▲ **SERAFINO SERAFINI** del Gruppo di Ziracco, Sezione di Cividale del Friuli, ha compiuto 100 anni! Alpino dell'8°, reduce delle Campagne di Grecia e Russia, Serafino porta idealmente uno zaino con dentro una vita dedicata al lavoro, alla famiglia e un profondo amore per il Tricolore e il Corpo degli alpini. Per festeggiarlo si sono uniti in un abbraccio collettivo i familiari e numerosi alpini dei Gruppi della Sezione di Cividale con i loro gagliardetti e il vessillo sezionale. Accanto a loro l'amministrazione di Remanzacco con il sindaco Daniela Briz, il Presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia Franco Iacop e, in rappresentanza delle Forze Armate il comandante della caserma Lesa col. Alessandro Tassi, il vice comandante del 3° artiglieria da montagna ten. col. Giannantonio Cariglia e il comandante della stazione dei carabinieri di Remanzacco, luogotenente Maurizio Raimondo.



▲ Il 21 dicembre scorso l'alpino **BORTOLO MACCAGNAN** ha festeggiato 98 anni. Classe 1919, è reduce della Campagna di Russia con il btg. Val Cismon. Nonostante la sua bella età ha partecipato all'Adunata nazionale di Treviso, al raduno Triveneto di Chiampo e al raduno del battaglione Feltre. È spesso anche presente alle varie attività del Gruppo, soprattutto nelle scuole: nei vari incontri con i ragazzi, riesce a trasmettere la sua esperienza di alpino e di soldato. Tutto il Gruppo abbraccia il grande vecio in occasione di questo splendido traguardo.



► Il Gruppo di Cedrasco, Sezione Valtellinese, ha festeggiato le 96 primavere del decano **PIERINO TRIVELLA**, mente lucidissima e sempre in movimento, è stato sergente istruttore alla caserma Maia Bassa a Merano dal 1941 al 1943. Tra i suoi familiari alpini il fratello Giuseppe, i nipoti Antonio e Andrea e il cognato Oreste, attuale segretario del Gruppo. Il sindaco Oberti (alla destra del festeggiato) gli ha simpaticamente ceduto la fascia tricolore con l'augurio di presentarsi alle prossime elezioni comunali.



▲ **CARLO ROTA**, classe 1922, iscritto al Gruppo di Locatello, Sezione di Bergamo, è reduce della Campagna di Russia e della guerra jugoslava. Scontò anche la prigionia in Germania. Ha compiuto 95 anni lo scorso mese di dicembre ed è stato festeggiato da nipoti, pronipoti, dai gruppi alpini della zona 9, e dalla commissione giovani della Sezione di Bergamo.



▲ Il capitano **RICCARDO GARAVELLI** del Gruppo di Salbertrand, Sezione Val Susa, ha compiuto 96 anni. Il Capogruppo Pasquale Viceconte, unitamente agli alpini Ferruccio Rey, Davide Arlaud e Giuseppe Jannon, fanno gli auguri al loro decano, classe 1922, unico reduce del Gruppo ancora in vita. Decorato con una Croce al Merito di Guerra, dopo l'8 Settembre fu volontario nel 1° raggruppamento motorizzato a Monte Lungo e sul fronte di Cassino. Si è congedato nel 1946 in forza al 4° Alpini, btg. Saluzzo.



▲ Tre novantenni della Sezione di Perth (Australia). Sono, da sinistra, **BEPI BOLZICCO**, btg. Cividale, al centro **VITALIANO TONUS** e **ARTEMIO VALVASSORI** 12^a compagnia, btg Tolmezzo. Qui ritratti al Fogolâr Furlan di Perth.



▲ Il socio **GUGLIELMO IACHETTI**, classe 1921, del Gruppo di Riva Valdobbia, Sezione Valsesiana, durante l'annuale festa in Val Vogna. Reduce della Seconda Guerra Mondiale ha festeggiato 96 anni lo scorso 31 dicembre, ed è ancora un giovanotto. Auguri Guglielmo!



▲ Il Gruppo di Possagno, Sezione di Bassano del Grappa, ha festeggiato il vecio alpino **ANGELO MORETTO**, classe 1922. Con lui il Presidente nazionale Sebastiano Favero e, fra i tanti amici, il figlio Vittorio (in maglia rossa) e il Capogruppo Ivano Perisello, al centro, in basso. In occasione del suo 95° compleanno ha ricordato i suoi trascorsi bellici: inviato al fronte francese nel gennaio del 1942 fino all'agosto del 1944 ha raggiunto Possagno a piedi, dopo circa un mese. Auguri vecio Angelo!



◀ Il 13 dicembre **PIETRO FABBRIS**, reduce di Russia e vicedecano del Gruppo di Milano-Crescenzo, insignito della Croce al merito di guerra e grande invalido, ha compiuto 95 anni! Tra le numerose cariche e onorificenze ricordiamo quella di Cavaliere della Repubblica e di past president dell'Unirr. È l'unico dei dieci soci cofondatori del Gruppo, nel 1971, ad essere ancora in vita. Eccolo immortalato con distintivi e medaglie acquisite sul campo, davanti alla fotografia incorniciata dei genitori: il papà Giuseppe, classe 1883, anch'egli cofondatore del Gruppo e combattente nella Grande Guerra, in organico al btg. Monte Rosa del 4° Alpini.

AUGURI VECI!



▲ Lo scorso mese di dicembre nella sede del Gruppo Le Albissole, attorniato da numerosi alpini e da ben tre Presidenti della Sezione di Savona, l'alpino **FRANCO SCAGLIA** ha festeggiato 90 anni. Alpino doc, Cavaliere della Repubblica, ha fondato il Gruppo Le Albissole e ne è stato il Capogruppo per decenni. Uomo di alto valore morale, sempre disponibile e schivo è stato benvoluto e apprezzato da generazioni di alpini. Auguri Franco!



▲ Si tratta di un'amicizia nata all'Adunata di Torino del 2011, quando l'alpino **ENRICO FERRI** (classe 1927), nato a Faverga di Castion (Belluno) ma residente nella città sabauda, si adoperò per trovare uno spazio idoneo per montare il campo del Gruppo di Faverga, Sezione di Treviso. Come ricambiare? Il Gruppo, il 2 settembre si è recato a Faverga, paese natale di Enrico, e ha montato il proprio capannone e la cucina da campo per festeggiare il suo 90° compleanno, assieme ai suoi familiari e a tutto il paese. Una festa a sorpresa che ha emozionato e commosso l'amico Enrico. Amicizia alpina, vera, eterna ed inossidabile.



▲ **ANTONIO MANFÉ** (Toni) iscritto al Gruppo di Valvasone, Sezione di Pordenone, ha compiuto 91 anni. È stato festeggiato nella sala consiliare dal Capogruppo Marco Culos insieme ad un gruppetto di alpini. Ha fatto il Car a Tolmezzo alla caserma Cantore, nell'8° Alpini. Dopo qualche mese è stato trasferito alla caserma Di Prampero sede del comando della brigata Julia a Udine e assegnato, in qualità di autista, al servizio dell'allora ten. col. Valle.



▲ Lo scorso 28 settembre una rappresentanza del Gruppo di Bagnarola, Sezione di Pordenone, ha festeggiato i 90 anni del socio **PASQUALE NIMIS**, classe 1927, assieme alla moglie Alba. Arruolatosi nel 1947 nella Julia, 8° Alpini, btg. Tolmezzo, emigrò in Canada e in Australia per quasi 20 anni. Nella foto Pasquale, commosso per l'inaspettato festeggiamento, è con gli amici e il Capogruppo Paolo Belluzzo, per un brindisi alla sua salute.



▲ Il Gruppo di Lubiara, Sezione Verona, ha festeggiato il 90° compleanno del socio alpino **LUIGI ANGELO BONETTI**. Militare a San Candido ma dopo pochi mesi congedato perché unico figlio maschio e figlio di invalido della Grande Guerra.



▲ Il Gruppo di Monasterolo di Savigliano, Sezione di Saluzzo, augura felice compleanno a **FILIPPO BOLLATI** che lo scorso mese di dicembre ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja alla caserma Mario Fiore di Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Richiamato nel 1947 nel Veneto per il ricambio dei militari per i fatti di Trieste. È stato anche partigiano. Nella foto lo vediamo con il figlio, il nipote e il pronipote.



▲ Il socio **GIOVANNI BAÙ** del Gruppo di Santa Maria della Vittoria, Sezione di Treviso, ha compiuto 90 anni. Da tanti anni orgoglioso e fiero alfiere del Gruppo, Giovanni ha partecipato alla costruzione della casa di Fontanelle, realizzata negli anni '90 per giovani con problemi di droga e alcool. Ora si gode il meritato riposo. I suoi alpini gli saranno per sempre grati per quanto Giovanni ha dato e per lo spirito di Corpo dimostrato.



◀ In occasione della festa sociale il Gruppo di San Lorenzo, Sezione di Bergamo, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **ANDREA SAVOLDELLI**, classe 1928, che ha fatto la naja tra Malles e Silandro negli anni 1946/1947. I ricordi di Andrea sono ora un po' sbiaditi, ma basta cantare una qualsiasi canzone alpina e riaffiorano vivissimi. Auguri vecio!

Gruppo
e) Dolomiti
energia

L'ENERGIA PULITA DELLE DOLOMITI

Il Gruppo Dolomiti Energia **produce energia elettrica da fonte rinnovabile** nel pieno rispetto dell'ambiente, solo grazie alla potenza dell'acqua che alimenta le centrali idroelettriche situate sulle Dolomiti.

Un'energia tutta italiana, pulita ed ecocompatibile che non impiega combustibili di origine fossile e non inquina.

Scopri dove nasce la nostra energia pulita su www.gruppodolomitienergia.it e www.hydrotourdolomiti.it

PARTNER UFFICIALE

91 **TRENTO**
91ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI
11-13 MAGGIO 2018



CHI SI RICORDA DI TODESCHINI?



Arcangelo, classe 1923, era il settimo figlio della famiglia Todeschini, nato dopo sei sorelle. Nel giugno del 1942 viene chiamato nel 5° Alpini, divisione Tridentina, btg. Tirano. L'8 settembre è fatto prigioniero a Rio di Pusteria e condotto nel campo di prigionia 1° di Stablack, in Prussia orientale. Viene poi trasferito in un piccolo campo a Königsberg dove, nell'aprile del 1945, fu giustiziato. Se qualcuno si ricordasse di lui è pregato di scrivere alla nipote Cinzia: cinzia.calandrelli79@gmail.com

A PONTEBBA NEL 1973



Caserma Zanibon di Pontebba, nel 1973. Telefonare a Domenico Abbassaggi, 331/2662911.

MOGGIO UDINESE NELLA 71° CP.



Ritrovo il 15 e 16 aprile a Venzone e Gemona del Friuli degli alpini della 72° cp. "La Cazzuta". Per informazioni contattare la Sezione di Gemona, 0432/981216; gemona@ana.it oppure Associazione "Mai Daur", 338/8601354.

ARTIGLIERI DEL PINEROLO

Gli artiglieri del Pinerolo si danno appuntamento domenica 18 marzo al Santuario del Santo Bambino Gesù di Arenzano (Genova). Per informazioni contattare Felice Vernazza cell. 331/3939827 - felice.vernazza@alice.it

FANFARA OROBICA



Fanfara dell'Orobica nel 1977. Contattare Alessandro Snaier, aless0056@gmail.com

BTG. VAL TAGLIAMENTO



Chi era prima a Cavazzo Carnico e poi a Tolmezzo negli anni 1972/1973, 11° Alpini d'arresto, btg. Val Tagliamento? Telefonare ad Oscar Zorzi, 339/2406169.

CENSIMENTO DEI CORAZZATI

Matteo Sullivan sta effettuando un censimento di tutti i veicoli corazzati e blindati italiani del Regio Esercito delle due guerre mondiali, dal 1911 al 1945. Chi fosse in grado di fornire informazioni e aggiornamenti può scrivere a matteo.sullivan2@gmail.com

NEL 1974 ALLA BERARDI



Caserma Berardi a Pinerolo, anni 1974/1975: contattare Pier Luigi Poggi, 338/4577560.

CASERMA CECCARONI



Fanfara del 1° reggimento artiglieria da montagna, caserma Ceccaroni di Rivoli (Torino), campo estivo nel 1962. Contattare Ferruccio Ulzio, cell. 366/8362997.

CP. TRASMISSIONI DELLA JULIA



Angelo Venzo (cell. 349/7236113) cerca i commilitoni che nel 1963 erano al campo estivo di trasferimento per Sella Nevea, caserma Di Prampero (Udine), cp. Trasmissioni della Julia.

12° CAR



Montorio Veronese, 12° Car, l'8 novembre 1958. Contattare Ernesto Candusso, tel. 0432/940188.

L'AQUILA NEL 1963



Giuramento a L'Aquila nell'agosto 1963. Contattare Adriano Menis, 0432/970093.

A VERONA NEL 1963



Car di Verona, nel 1963. Contattare Gaetano Storti, recoaroterme.valdagno@ana.it

CASERMA TOIGO, BRG. CADORE

Mario Bonfiglio (cell. 329/9687921) e Iginio Zacaron (cell. 346/9454410) cercano i commilitoni che negli anni 1970/1971 erano alla caserma Toigo di Belluno, autoreparto della brigata Cadore.

CON IL BTG. GEMONA, A PONTEBBA



Pontebba (Udine), btg. Gemona, anni 1960/1961. Contattare Antonio Vidus 338/9338769; avidu@alice.it

LA 77ª BATTERIA DEL GRUPPO VERONA



Silvano Strazzari cerca i commilitoni del 2° artiglieria da montagna, gr. Verona, 77ª batteria, anni 1961/1963, caserma Huber di Bolzano. Contattarlo al cell. 334/9711986.

NEL 1974 AL BTG. TRENTO



Campo estivo nel 1974: 114ª cp., btg. Trento a Monguefno (Bolzano). Contattare Alessandro Cecchi, 328/9269288.

LA GAVETTA RITROVATA

Sul Monte Baldo, in località Vignol, è stata rinvenuta una gavetta della Prima Guerra Mondiale sulla quale è inciso il nome del soldato Tagliabue Paolo C. 16. Se qualche parente di Paolo volesse tornare in possesso della gavetta può contattare Sergio Leonardi, 334/7015312.



A BASSANO NEL 1962



Cena di fine corso allievi, graduati e istruttori a Bassano del Grappa, nel 1962. Contattare Giorgio D'Aprile, 335/5213346; ornellasau@gmail.com

LA 155ª CP. A PONTEBBA



Erano a Pontebba, 155ª cp., classe 1951. Contattare Giovanni Bruno, 0041/793153502.

RITROVO ARTIGLIERI GR. LANZO

Ritrovo il prossimo 15 aprile a Fener di Piave (Belluno) degli artiglieri del gr. Lanzo, 44ª batteria "La lupa", a 50 anni dal congedo. L'invito è aperto anche agli artiglieri della 16ª e 47ª batteria e del Reparto Comando. Per informazioni contattare Carmelo Pagnan, 0423/84229; Annibale De Bastiani, 333/2252385; oppure Renzo Troian, 320/9210874.

NEL 1964 A VENZONE

Marcia ardita sul Monte Canin del btg. Tolmezzo, 114ª cp. Mortai, di stanza a Venzone nel 1964. Contattare Gino Figoni, 348/9364052.



BTG. TOLMEZZO

Giuseppe Calori (cellulare 339/1060125), classe 1947, cerca gli alpini del btg. Tolmezzo, soprattutto della provincia di Parma, per un raduno in Friuli. Scrivere a calestani.cr@libero.it



MICHELE BOTTAZZI
SIGNORE DELLE CIME

Il romanzo narra del sacrificio cui si sottopose un gruppo di alpini sopravvissuto all'infame Campagna di Russia, per salvare un borgo sulle montagne friulane. Il paese vive nell'angoscia di una guerra che pare interminabile. La difficile situazione diventa drammatica quando viene firmato l'armistizio dell'8 Settembre 1943. Ora non si combatte più sul fronte lontano, ma nelle contrade, nei quartieri, nei rioni e nelle vie. Il nemico, ex alleato, è ovunque. I paesi saccheggianti dai tedeschi subiscono incessanti bombardamenti. È in questo clima di disperazione, ferocia ed estrema ingiustizia che riaffiora l'onore dell'italiano. A queste poche pagine è affidata la memoria di un manipolo di uomini e il ricordo della loro impresa.

Pagg. 290 - euro 18
Pagine Editore
In tutte le librerie

EZIO ANZANELLO
ITINERARI SEGRETI DELLA GRANDE GUERRA NELLE DOLOMITI
Marmolada, Col di Lana, Sief 6° - Marmolada settore orientale



Decine di itinerari, per escursioni semplici o impegnative, in uno degli scenari più suggestivi delle nostre Alpi: la Marmolada. A corredo la ricostruzione di tutti gli avvenimenti storici. L'autore, speleologo e alpinista, ha esplorato più di duecento gallerie e ricoveri nella zona, tracciando di ciascun sito la map-

patura e la catalogazione.
Pagg. 119, a colori - euro 14,50
Gaspari Editore
In tutte le librerie



MAURIZIO SULIG
SOLDATI TRA LA POLVERE
Il mestiere delle armi in un Paese che sta smarrendo se stesso

Cosa implica, eticamente, scegliere il mestiere delle armi oggi, in Italia? Cosa significano le missioni per un militare, per le famiglie, per i comandanti? Questo libro parla di soldati impolverati, dei rapporti con il personale di altri eserciti e con gli abitanti delle zone d'intervento, delle idiosincrasie dei comandi, delle visite di politici e giornalisti, della vita negli avamposti, dei caduti e della retorica delle missioni di pace, della solitudine del comando vista da chi ha dovuto prendere decisioni difficili in situazioni complicate. Sullo sfondo di esperienze personali maturate nei principali teatri di operazioni in cui l'Italia è stata presente negli ultimi vent'anni, dal Kosovo all'Afghanistan, l'autore si esprime con franchezza su luci e ombre dell'Esercito Italiano, sulla nostra classe politica, sulle potenzialità spesso inesprese dei nostri militari e su temi come l'ingresso delle donne nelle Forze Armate e la Grande Guerra.

Pagg. 160 - euro 14
Eclettica Edizioni
In tutte le librerie



AMERIGO MARONI
QUANDO IL BUON DIO VOLLE...
A cura di Mauro Ezio Cavalleri - Walter Belotti - John Ceruti

È la testimonianza dell'alpino Amerigo Maroni, un muratore originario di Villa d'Allegno, nelle montagne bresciane, caporale maggiore nella 252ª cp. del btg. Valcamonica. Anche lui, come tanti altri reduci, nei mesi successivi alla conclusione della Prima Guerra Mondiale, affidò alle pagine di un quaderno i ricordi più significativi della propria parentesi militare, focalizzati nel suo caso sul momento più difficile: la prigionia. Il documento è stato rinvenuto da un pronipote in un baule della soffitta della casa avita. Cento pagine manoscritte, nelle quali, in uno stile narrativo tipico di chi frequentò solo la scuola elementare, sono raccolte le vicissitudini dei convulsi giorni del novembre 1917 con la ritirata dal Lagorai al massiccio del Grappa, la cattura in battaglia sul monte Fontana Secca e l'intero anno di prigionia nelle mani degli austro-ungarici.

Pagg. 256 - euro 17
Edito dal Museo della Guerra Bianca in Adamello
Per l'acquisto www.museoguerrabianca.it

STEFANO ALUISINI - MARIO BUSANA - RUGGERO DAL MOLIN
GUIDA AI CAMPI DI BATTAGLIA DELL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI
Monte Zebio



Una guida escursionistica che conduce il visitatore attraverso i luoghi teatro delle grandi battaglie. Soprattutto per chi ha letto il famoso libro Un anno sull'Altopiano di Emilio Lussu, il nome del Monte Zebio risuona tragicamente familiare perché indissolubilmente legato alla brigata Sassari che con il suo eroismo fu

protagonista di pagine leggendarie.
Pagg. 105, a colori - euro 14,50
Gaspari Editore
In tutte le librerie



A 34 anni dal congedo si sono incontrati alla caserma Beltriccio di Dronero gli alpini del 4°/82 con il comandante cap. Ettore Campana che negli anni 1982/1983 erano nella 21ª cp., btg. Saluzzo.



Adriano Borelli, Aldo Matta, Luigi Belmonto, Franco Nurisso, Adolfo Veglio e Gualtiero Sereno, tutti del 2°/40, btg. Susa, Car a Bra, anni 1962/1963, si sono ritrovati dopo 54 anni.



Ventesimo incontro degli alpini della 128ª cp. Mortai, btg. Trento, 6° Alpini, anni 1963/1967. Per il prossimo incontro contattare Giuliano Varneri, tel. 0461/961810; giuarve@gmail.com



Commilitoni della 66ª cp., btg. Feltre, 4°/79 a 38 anni dalla naja.

Si sono congedati nel luglio del 1966 alla caserma Fantuzzi di Belluno, cp. Trasmissioni, brg. Cadore, dove erano conduttori di automezzi. Sono Vincenzo Bertolotti Bianc, Angelo Cerrato e Giuseppe Vottero Quaranta. Cercano in particolare Luigi Cimetti di Sondrio. Contattare Vottero al cell. 320/0404191.



I caporali istruttori, scaglione 1°/82, btg. Mondovì, 9ª compagnia, brg. Taurinense, di stanza alla caserma Ignazio Vian a Cuneo, 35 anni fa.



Raduno degli alpini del 7°, btg. Feltre, 6°/98. Per futuri incontri telefonare a Giancarlo Bollini al cell. 338/2407082.



Incontro annuale degli alpini del 20° corso Acs ad Asiago con la Messa celebrata nel sacrario da don Bruno Fasani, direttore de L'Alpino e appartenente al corso. Per il prossimo raduno, a 50 anni dalla naja ad Aosta, contattare Silvano Dolmen, dolmensilvano@libero.it



Gli Auc che erano alla Smalp di Aosta, al 46° corso si sono ritrovati dopo 50 anni. Il prossimo appuntamento è fissato per il mese di aprile. Contattare Cesare Amatteis, 331/9157555 oppure Giorgio Buffa, 348/2646608, georgiobuffa@gmail.com



Raduno a 25 anni dalla naja, il prossimo 21 aprile, a Silandro dei "lupi" del 5° da montagna, gr. Bergamo, 4°/93. Contattare Tiberio Vescovi, cell. 320/9548997.



Ritrovo dopo 31 anni degli alpini della 114ª cp. mortaisti che erano alla caserma Cantore a Tolmezzo nel 7°/85.



Undicesimo raduno a 49 anni dalla naja dei musicanti dell'orobica che erano a Merano, nel 1968. Per il prossimo incontro contattare Gino Buzzi, 347/5987175.



Il prossimo 14 aprile festeggeranno il 57° anniversario dal congedo: sono gli alpini della 62ª cp., 129ª cp. mortai e aggregati del btg. Bassano. Per informazioni contattare Giovanni Battista Marconi, 045/7612609 oppure Angelo Desena, 328/2748486.



Alpini del 117° corso Auc alla Smalp di Aosta, 2ª cp. "Diavoli", dal 1984 al 1986.



Si sono ritrovati, per caso (per questo sono senza cappello ndr), dopo 57 anni a Lissone. Sono Luciano Molteni e Gianfranco Palita ed erano commilitoni alla caserma Cantore di San Candido, btg. Bassano.



Gli artiglieri del 5° da montagna, gruppo Vestone, di stanza alla caserma Cesare Battisti di Merano, dal 1960 al 1963, si ritroveranno il prossimo 15 aprile. Contattare Alfredo Milani, cell. 338/2247669.



Ritrovo presso la base logistica a Riva del Garda del disciolto 7° btg. Genio alpino di Corpo d'Armata.



Si sono dati appuntamento a Livo (Trento) a 53 anni dalla naja. Sono gli artiglieri del reparto comando reggimento che erano alla caserma Huber di Bolzano negli anni 1963/1964. Si ritroveranno ancora l'8 aprile: per informazioni contattare Flavio Maddalena, 045/2474005 oppure Adolfo Coati, 045/7755013.



Appuntamento domenica 22 aprile per gli alpini dell'11° rgpt. d'Arresto che erano a Ugovizza nel 1°/69, caserma Solideo d'Incau, compagnie 269^a, 270^a e 271^a. Contattare Leonardo Parutto, 333/8400773; info@mobiliiparutto.it oppure Armando Ongaro, 348/2475626.



Domenico Dogliani e Felice Valerio Demarchi del 3°/65 si sono ritrovati dopo 52 anni. Nel 1965 erano nel 6° da montagna, reparto comando a Belluno.



Ritrovo degli alpini del Morbegno che negli anni 1974/1975 hanno fatto la naja alla caserma Menini di Vipiteno. Per il prossimo incontro contattare Alex Cominelli, 347/2532069.



Incontro dopo 52 anni tra Sergio Pellizzaro e Italo Cauteruccio (oggi generale di Corpo d'Armata), comandante della 77^a cp., btg. Belluno, brigata Cadore. Per ritrovi con altri commilitoni contattare Pellizzaro al cell. 340/3306711.



Dopo 54 anni ancora insieme alla caserma Huber di Bolzano. Sono gli artiglieri del 2° da montagna, gr. Verona, 77^a batteria, da sinistra Ceva, Trentini e Zendri.



Gli allievi del 78° corso Auc a Foligno, nel 1975, si danno appuntamento a Conegliano il 17 aprile. Contattare Renzo De Candia al cell. 335/8487320; renzo.decandia@fastwebnet.it



Nel 1967 erano alla caserma di Feltre: 50 anni dopo eccoli di nuovo insieme. Sono, da sinistra, Piero Pagnussat, Carlo De Guio, Alfonso Vallortigara, Luigi Milan e Carlo Fanton.



Si sono riabbracciati all'Adunata nazionale a Treviso dopo 56 anni. Sono Aldo Fian dri, Vincenzo Piccinin e Valerio Capovilla e nel 1961 erano alla caserma Di Prampero a Udine, nel 3° da montagna, 3°/38.

MARCHE

Raduno sezionale a Macerata


La sfilata aperta dalla fanfara alpina di Acquasanta.

L'inaugurazione del monumento all'Alpino.

La bella Macerata ha ospitato il 97° raduno della Sezione Marche. Nel corso della cerimonia di apertura le penne nere hanno reso omaggio agli alpini “andati avanti”, ricordati nel monumento all’Alpino, una struttura in ferro lavorato, benedetta dal parroco della chiesa dell’Immacolata. All’inaugurazione hanno partecipato, insieme a tanti alpini, numerose autorità civili e militari. È seguita la Messa celebrata dal vescovo della diocesi di Macerata, don Nazzeno Marconi, che nell’omelia ha dato rilievo alla missione delle Forze Armate e del loro impegno sia nel territorio nazionale sia all’estero. La giornata si è chiusa con l’esibizione del coro La Cordata di Montalto Marche e del coro Sibilla del Cai di Macerata. Domenica cerimonia al monumento ai Caduti e sfilata, aperta dalla fanfara alpina di Acquasanta, con 500 alpini delle

Sezioni del 4° Raggruppamento. Quindi le allocuzioni ufficiali del Presidente sezionale Sergio Mercuri, del sindaco di Macerata Romano Carancini e di Alberto Alessandri, primo cittadino di Cagli (Pesaro Urbino), che accoglierà il prossimo raduno sezionale nel 2018. Il Consigliere nazionale Lorenzo Cordiglia ha incentrato il suo intervento sullo stato di avanzamento dei progetti Ana nelle zone colpite dal sisma, mentre il Consigliere nazionale Federico di Marzo, dopo aver portato il saluto del Presidente Sebastiano Favero, ha ricordato le numerose attività che l’Ana sta portando avanti e ha concluso ringraziando la Sezione per la buona organizzazione e la riuscita dell’evento. Ha chiuso la manifestazione la cerimonia dell’ammainabandiera in Piazza della Libertà.

f.d.m.
**MASSA CARRARA
ALPI APUANE**

Per il maresciallo Taibi



La Sezione Massa Carrara - Alpi Apuane, in memoria del maresciallo Antonio Taibi, Medaglia d’Oro al Merito Civile, ha fatto dono di cinque armadi alla scuola dell’infanzia

di Fossone (frazione del Comune di Carrara) intitolata proprio a Taibi, ucciso proditoriamente la mattina del 27 gennaio 2016. Erano presenti alla cerimonia di consegna il generale di Divisione Massimo Panizzi, il Presidente della Sezione Gianni Romanelli con il vice Presidente Alfredo Dell’Amico, il luogotenente Antonio Vita Carino per l’Arma dei Carabinieri e Giorgio Dolfi in rappresentanza della Associazione Nazionale Carabinieri. Il generale Panizzi, nativo di Carrara, ha parlato del maresciallo Taibi e del suo impegno verso la difesa del cittadino, e ha consegnato gli armadi alla presenza delle insegnanti e di numerosi alunni (*nella foto*). Una cerimonia semplice che porta a compimento una promessa fatta durante l’intitolazione della scuola al maresciallo scomparso e che contribuisce all’incremento dell’arredamento dell’istituto per una migliore didattica dei bambini.

PIACENZA

Ottant'anni guardando al futuro

In occasione dell'80° di fondazione gli alpini del Gruppo di Ziano Piacentino hanno ospitato il raduno della Sezione di Piacenza. La manifestazione è iniziata nel pomeriggio di sabato con la Messa, concelebrata dal cappellano sezionale don Stefano Garilli e dal parroco don Piero Schiaffonati al cimitero di Vicomarino, paese nativo e ultima dimora dei gemelli Giulio e Silvio Daturi, ufficiali alpini, caduti sul fronte greco-albanese. È stato ricordato l'eroico comportamento delle due penne bianche che affrontarono coraggiosamente il nemico fino all'estremo sacrificio: la vita per la Patria. In serata il coro alpino Val Tidone ha allietato un folto pubblico e, insieme ad alcuni alunni delle scuole elementari di Ziano, ha intonato l'Inno di Mameli. Domenica le cerimonie: alzabandiera, Messa al campo e la sfilata lungo le vie del

paese, pavesato di tricolori. Infine il momento solenne della deposizione della corona al monumento ai Caduti, alla quale hanno fatto seguito gli interventi delle autorità: il sindaco Manuel Ghilardelli, il Presidente sezionale Roberto Lupi, il revisore dei conti Roberto Migli e il past President nazionale Beppe Parazzini con una appassionata allocuzione, a ribadire



Alunni e alpini cantano l'Inno di Mameli.



Il Beppe nazionale.

re l'importanza del servizio militare obbligatorio quale mezzo di formazione dei giovani. Ha concluso gli interventi il Capogruppo Adriano Daturi che ha messo in rilievo, con giustificato orgoglio, le attività che il suo Gruppo ha portato avanti negli ultimi 80 anni, e che proseguiranno, guardando al futuro, per mantenere vivo lo spirito alpino.

TREVISO

Un nuovo acquisto

Novità importanti nella Sezione di Treviso: è arrivata in Sede sezionale una nuova motopompa in grado di operare efficacemente durante i frequenti allagamenti che si verificano nel territorio. Si tratta di un mezzo acquistato tramite il contributo messo a disposizione dal Dipartimento di Protezione Civile. «Siamo felici che abbiano accolto la domanda e capito la rilevanza degli interventi che i nostri volontari svolgono nella Marca trevigiana per far fronte all'emergenza idrica da Castelfranco a Motta di Livenza», spiega il Presidente della Sezione Raffaele Panno. La motopompa sarà gestita dalla Protezione Civile dell'Ana trevigiana, coordinata da Bruno Crosato. Il 75% del costo è stato coperto dal contributo dipartimentale, il restante dalla ditta produttrice, l'Euromacchine di Ponte di Piave. L'apparecchio è composto da un gruppo elettrogeno multifunzionale, una torre faro, il gruppo pompa, un compressore e un carrello di traino, pesa 1.300 chili ed è in grado di aspirare 1.300 litri d'acqua al minuto (150 metri

cubi all'ora). «La nuova motopompa - precisa Bruno Crosato - completa il parco macchine della nostra Protezione Civile che conta attualmente 16 mezzi tra cui alcune grandi idrovore utili per intervenire in caso di allarme idrico».



La motopompa presentata dal Presidente Panno e dagli alpini della Sezione.

SICILIA

Incontro a Nicolosi



L'annuale incontro per gli auguri di Natale quest'anno ha avuto luogo a Nicolosi, paese che sorge alle pendici dell'Etna, a sud del vulcano attivo più alto d'Europa. Gli alpini siciliani, con i familiari, si sono incontrati nella chiesa Madre di Nicolosi per assistere alla Messa. Poi in corteo sono arrivati in Piazza degli Alpini, alla presenza del sindaco di Nicolosi Angelo Pulvirenti e dell'assessore alla Cultura Letizia Bonanno, dove è stata deposta una corona di alloro al monumento dei Caduti (nella foto). La giornata si è conclusa in amicizia e allegria in un ristorante della cittadina etnea.

Giuseppe Avila

TRENTO

Appuntamento con la storia



“La pace si studia, la pace si impara”. Questa è l'importante lezione che il Gruppo di Monte Casale, guidato da Gino Chemolli, ha proposto ad alunni e insegnanti delle classi V delle scuole elementari di Pietramurata e Sarche. L'esperienza ha unito alpini e alunni insieme per conoscere la storia dei propri luoghi attraverso i valori della pace e della tolleranza. Per queste ragioni si è organizzata un'uscita educativa presso il Sacrario militare di Castel Dante e la Campana della Pace “Maria Dolens”, sul colle di Miravalle a Rovereto (nella foto). A cent'anni dalla Prima Guerra Mondiale e il continuo proliferare di conflitti armati in varie parti del mondo, che fa avvertire il dramma del tempo in cui viviamo ancora, alunni

ed insegnanti accompagnati da 14 alpini hanno visitato il Sacrario militare per conoscere e vedere dove sono custodite le spoglie di oltre 20mila soldati (italiani, austriaci, cecoslovacchi). Con sorpresa alcuni alunni, hanno scoperto i nomi dei loro bisnonni incisi sulle targhe di marmo. Un episodio fautore di moltissime domande, a cui il Capogruppo ha risposto in maniera appropriata ed esauriente. Consapevoli, che “un popolo che ignora il proprio passato, non saprà mai nulla del proprio presente”, il percorso formativo è proseguito per un momento di riflessione e di raccoglimento con la deposizione di un omaggio floreale per le vittime della guerra. Quindi la Preghiera

dell'Alpino, letta dal Capogruppo di Monte Casale. Sono seguiti la proiezione del video sulla storia della Campana della Pace, la visita alla statua Maria Dolens e la passeggiata nel viale delle bandiere di tutte le Nazioni fino alla vista panoramica sulla vallata di Rovereto. Spunti per riflettere sui valori di unione e fraternità tra i popoli nel mondo. Gli alunni hanno rappresentato la pace con la recita di una poesia e cantando tutti insieme la versione italiana di “Blowin in the wind” di Bob Dylan: in quell'istante “La risposta è venuta nel vento”, un cartello creato con elementi scomponibili a formare la parola “pace”. Poi il pranzo nella sede del Gruppo e la visita al polo museale del Mart a Rovereto.

VERONA **Un fiore per i Caduti**

Morire a ventun anni di malattia, a oltre mille chilometri di distanza da casa. Possono sembrare drammi di un passato remoto, ma succedeva appena cent'anni fa proprio a Verona, in uno dei tanti ospedaletti da campo allestiti dall'esercito impegnato a combattere nella Grande Guerra. Un conflitto su cui sono stati puntati i fari dell'Ana in occasione del ricordo del Centenario. Anche quest'anno, dopo il successo delle due precedenti edizioni, l'Ana ha lanciato il concorso "Il milite... non più ignoto" rivolto agli studenti delle scuole di tutta Italia. A Verona, il Centro Studi della Sezione presieduto da Giorgio Sartori assiste professori e ragazzi, come è accaduto per il progetto che ha interessato gli alunni della 5^a D e 5^a B del liceo Copernico con le professoresse Barbara Barana e Katia Menegolo. «Abbiamo voluto riportare alla luce il patrimonio di immenso valore storico del Sacrario Militare del Cimitero Monumentale - spiega Sartori - Un sacrario che raccoglie le spoglie di 3.915 Caduti della Grande Guerra» (nella foto). Storie che i ragazzi del liceo Copernico e i volontari del Centro Studi hanno recuperato attraverso un paziente e certosino lavoro di ricerca partendo da informazioni davvero scarse: le incisioni sulle lapidi che riportano esclusivamente grado, cognome e nome. «Oggi conosciamo anche paternità, luogo e data di nascita, reparto di appartenenza, luogo e data di morte di quei soldati - racconta con orgoglio Sartori - Un censimento che ha certificato come la prima causa di morte non sia stata la battaglia in sé, quanto le epidemie dovute a condizioni di vita estreme». L'87% delle circa 4mila vittime ricordate al Sacrario Militare, sono infatti decedute a causa di malattie nei vari ospedali e ospedaletti da campo allestiti tra città e provincia, da Gazzo a Custoza, da Santa Maria di Zevio a Legnago. «La nostra ricerca proseguirà per conoscere ancor più nel dettaglio ubicazione e dimensione di queste strutture sanitarie», rivela il Presidente del Centro Studi veronese.



Nel Sacrario veronese riposano soldati provenienti da tutta Italia. Come Luigi Cordera, nato ad Aidone in provincia di Enna il 7 dicembre 1897, soldato del 6° reggimento di fanteria morto il 28 febbraio del 1918 in un ospedale da campo in città a seguito di una malattia. O Dante Masciarelli, soldato abruzzese del 18° reggimento artiglieria, spirato in un letto di ospedale la sera della vigilia di Natale del 1918, a soli 35 anni. O ancora, Ubaldo Terzano, fante piemontese, morto per le ferite riportate in un combattimento il 19 luglio del 1916. Il più giovane soldato è Vitaliano Binidi nato a Mergo in provincia di Ancona il 27 ottobre del 1900 appartenente al 79° reggimento di fanteria, morto a Verona il 20 aprile 1918 per malattia. «Circa il 70% dei soldati censiti è morto nel 1918 - conclude Sartori. Il nostro sogno è quello di permettere ai parenti di questi Caduti per la Patria di poter mettere un fiore sulla loro lapide».

VARESE **Su due ruote**

Di recente il missionario don Franco Beati, accompagnato da due suoi parrocchiani, è rientrato in Italia per qualche mese di riposo dalla Guinea Bissau, dove da circa dieci anni svolge la sua opera come missionario del Pime. Dato che la parrocchia a lui affidata comprende diversi villaggi in un raggio di oltre 20 km e che gli spostamenti sono resi difficoltosi dalla pessima condizione delle strade, il consiglio del Gruppo di Castiglione Olona, della Sezione di Varese, ha deciso di acquistare una moto da poter donare a don Franco. In pochi mesi il progetto è andato in porto: una sfavillante due ruote da enduro Mz650, con tanto di logo Ana sulla carena, pronta per don Franco. L'occasione giusta per la consegna è stata la festa che il Gruppo ha organizzato in sede per dare il benvenuto a don Franco (nella foto) che senza farselo ripetere due volte ha avviato la moto ed ha fatto un giro di prova. La sorpresa è stata grande come grandi sono stati i ringraziamenti che l'amico missionario ha espresso agli alpini. Qualche giorno dopo don Franco e il parroco don Ambrogio, hanno celebrato una Messa in memoria di tutte le penne nere "andate avanti" ed è



stata l'occasione per salutare il missionario in partenza per la Guinea Bissau, con tanto entusiasmo e un piccolo strumento in più che faciliterà il suo compito e gli farà sentire più vicini gli alpini del suo Gruppo.

PARMA

Una nuova casa



Gli alpini di Sorbolo il giorno dell'inaugurazione.

Il Gruppo di Sorbolo ha inaugurato la nuova sede presso alcuni locali della stazione ferroviaria gestiti dal Comune. Grande la soddisfazione ribadita dal Capogruppo Aroldo Busato nell'intervento di saluto, non solo per la presenza del Presidente sezionale Roberto Cacialli e di alcuni Consiglieri, ma anche per la presenza di un gruppo di giovani VfP1 accompagnati dal cap. Nicola Stoppa. Alla cerimonia hanno presenziato il sindaco Nicola Cesari, l'assessore Cristina Valenti in rappresentanza dell'amministrazione locale, il maresciallo dei carabinieri Maurizio Piccione e in rappresentanza delle Ferrovie, proprietarie dell'immobile, Stefano Masola. Dopo



L'interno della nuova sede.

l'alzabandiera a cui hanno partecipato i vessilli delle Sezioni di Parma, Reggio Emilia, Padova, Treviso, 27 gagliardetti e il gonfalone del Comune, don Aldino Arcari ha benedetto la nuova casa degli alpini.

Prima del tradizionale taglio del nastro è stata donata agli alpini sorbolesi una pergamena ricordo.

E con una pergamena e un crest si è voluta anche ringraziare la responsabile della ditta Opem Ombretta Binacchi Sarassi, per aver contribuito alla sistemazione della sede.

Gli intervenuti hanno quindi potuto visitare la baita e nell'ampio terrazzo è stato allestito un ricco buffet.

VALSESIANA

La vita in versi

Il Gruppo di Prato Sesia, con la collaborazione del Comune, ha ospitato la premiazione del 13° Concorso nazionale di poesia "Il castello di Sopramonte". Un pomeriggio trascorso insieme a molti poeti provenienti da tutta Italia, autori di elaborati in lingua italiana e in vernacolo. A sorpresa è stata letta dai ragazzi anche una poesia in dialetto pratese: una piacevolissima futura speranza! Altri poeti hanno presentato la

loro opera che racconta di momenti di vita vissuta. Quest'anno la premiazione si è tenuta nella palestra comunale, allestita per l'occasione dal Capogruppo Rocco Guastella e dai suoi alpini, con l'aiuto dei volontari della Protezione Civile, sempre pronti ad intervenire in caso di bisogno. Accanto ai poeti, c'erano il Presidente della Sezione Valsesiana Gianni Mora, il sindaco Luca Manuelli e molte altre personalità (*nella foto*).



IVREA

Mezzo secolo e un monumento

In occasione del cinquantenario del Gruppo di Bairo, si sono dati appuntamento numerosi Gruppi e alcune Sezioni. Erano 80 i gagliardetti accanto ai vessilli di Ivrea, Torino, Saluzzo, Pinerolo, Cuneo, Acqui Terme e Genova; numerose anche le autorità civili e militari e le associazioni d'Arma. Per fermare nel tempo questo avvenimento, il direttivo guidato da Adriano Rovetta ha dato incarico al socio Brenno Pesci, scultore-ceramista, di realizzare un tondo in terracotta come dono per le Sezioni e le autorità intervenute. E poi un'opera più grande: un pannello-monumento a ricordo perenne del traguardo. Pesci ha presentato un pannello in monocottura ceramica alto due metri e largo più di un metro, raffigurante gli alpini di oggi, impegnati nelle missioni di pace in tutto il mondo o in aiuto alle popolazioni colpite da calamità naturali portando. Nel pannello sono visibili un alpino e un'alpina, una donna araba, un ragazzo di colore, persone disperate, bambini che si accostano con fiducia e senza paura ai soldati con la penna nera. Al centro una bimba che riconoscente consegna un mazzo di fiori alla soldatessa. Sono accennati resti di macerie a rappresentare terremoti o guerre. Pesci ha voluto, con il colore, conferire all'umile e fragile argilla l'aspetto solido e forte del bronzo (nella foto). L'opera ha ottenuto il consenso di tutti.

Ivo Chiolerio



Già al lavoro per l'Adunata di Trento

NOLEGGIO BAGNI MOBILI TOI TOI® ITALIA

Non solo per il Grande Evento.
Sempre sull'attenti per ogni
manifestazione e momento di festa.



TOI TOI® Italia offre tante soluzioni di noleggio di servizi igienico-sanitari per eventi di ogni tipologia e di ogni dimensione.

Per informazioni e preventivi:

Email: alpini@toitoi.it

Linea telefonica dedicata: +39 331 6874120



www.toitoi.it

VICENZA “MONTE PASUBIO”

Alpini in musica



Il concerto al Teatro Olimpico.

© Gianni Valle

Dopo aver letto su L'Alpino che Eugenio Palazzi, musicista vercellese purtroppo quasi sconosciuto, è l'autore del "Trentatré", il nostro inno, gli alpini di Vicenza "Monte Pasubio" hanno potuto ascoltare la prima esecuzione di un'altra sua composizione, "Silenzio Campale", nella revisione di Giorgio Cannistrà, inserita in un concerto dell'Orchestra di fiati della provincia di Vicenza, diretta da Andrea Loss. A rendere omaggio al maestro Eugenio Palazzi, era presente in teatro anche il Presidente della Sezione di Vercelli Piero Medri.

Sulle semplici note del segnale di tromba, Eugenio Palazzi, allievo di Ponchielli al Conservatorio di Milano e compagno di studi di Mascagni e Puccini, ha sviluppato un brano che espone il tema con vari strumenti, alterna momenti corali, cameristici, impetuosi che svaniscono poi nel "piano" di tutta l'orchestra, sul quale riecheggia il segnale del Silenzio. «La partitura originale del 1892 - spiega Giorgio Cannistrà - prevedeva strumenti ora in disuso, un'orchestrazione atta all'esecuzione all'aperto e mancavano strumenti come il sassofono, oggi giorno comuni. Sono stati alleggeriti certi accompagnamenti e resi più cameristici alcuni dialoghi interni, si sono create più sfumature timbriche. Il tutto per dare maggiore chiarezza alla struttura compositiva. La composizione è dedicata al magg. gen. Ugo Brusati, già comandante del 71° Fanteria nel quale Palazzi fu capomusica per 7 anni».

Giorgio Cannistrà è un alpino, caporal maggiore scelto della Julia e suona il trombone nella fanfara della brigata.

ta. Oltre al normale impegno musicale legato a questo ruolo, si occupa del recupero e valorizzazione del repertorio storico e musicale per banda, in revisioni per organo moderno. Nel concerto all'Olimpico sono state eseguite altre due sue revisioni, "A Monte Cengio" di Giuseppe Manente e "Sul Montello" di Giuseppe Piantoni.

Il concerto è stato l'ultimo atto della cerimonia per la consegna del nuovo vessillo alla Sezione di Vicenza, che ora si fregia della scritta "Monte Pasubio", è avvenuta il 4 novembre, esattamente 95 anni dopo la consegna del primo vessillo, sempre all'Olimpico. «Il nome è stato aggiunto - ha spiegato il Presidente sezionale Luciano Cherobin - per un'esigenza di ricordo, rispetto e riconoscenza per chi cento anni fa ha dato la vita sulle nostre montagne». Il nuovo vessillo è stato portato sul palcoscenico dell'Olimpico da Anna Dal Ferro, mamma di Matteo Miotto, l'alpino vicentino caduto in Afghanistan, accompagnata da quattro madri di alpini in servizio. Il Consigliere nazionale Lorenzo Cordiglia lo ha consegnato nelle mani del Presidente Cherobin per la benedizione da parte del



© Gianni Valle

La consegna del nuovo vessillo da parte del Consigliere nazionale Cordiglia al Presidente Cherobin.

mons. Fabio Sottoriva. «Questa serata - ha detto il sindaco di Vicenza Variati, giunto a scadenza di mandato - nasce da un impegno che ho preso sotto una tenda degli alpini vicentini all'Adunata di Treviso: un commiato da sindaco e un grazie per il lavoro che le penne nere hanno fatto in questi 10 anni». Il Presidente Cherobin gli ha regalato una piccozza, «per le prossime salite e vette che vorrà raggiungere».

Dino Biesuz



GERMANIA

Gara di tiro a Stoccarda



L'annuale gara di tiro agonistico per soci, aggregati e associazioni tedesche amiche della Sezione Germania, ha avuto luogo nel poligono di tiro di Esslingen-Sirnau, organizzata dal Gruppo di Stoccarda e dal vice Presidente vicario Fabio De Pellegrini. Il Presidente sezionale Giovanni Sambucco ha rilevato che eventi come quelli di Stoccarda sono necessari per rafforzare la collaborazione e l'amicizia tra i Gruppi della Sezione e le associazioni locali. Ottima la partecipazione alla gara. A fine competizione la premiazione con l'assegnazione delle coppe, offerte da Mario Fedini di Stoccarda, rispettivamente dalle ditte Peter Fedini GmbH - Landschaft und Gerbeu di Stoccarda. Questi i vincitori della varie categorie: Squadre donne, Gruppo Di Stoccarda; Squadre Ana, Gruppo di Aalen; Squadre ospiti, Rk Geislingen; Individuali femminile Ana, Maria Barberio; Individuale maschile ospiti, Franz Panek; Individuale alpini, Salvatore Coppola.



GERMANIA

Al campo di Dachau



Il Gruppo Monaco di Baviera, su richiesta del consolato generale d'Italia a Monaco, ha partecipato alla commemorazione del 72° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Dachau, manifestazione svoltasi sotto il patrocinio

del Comitato Internazionale di Dachau, alla presenza di numerose autorità civili e militari. Il campo di Dachau fu il primo del suo genere: fu aperto il 22 marzo del 1933 per rinchiodare gli oppositori politici tedeschi e, in seguito, anche gruppi sociali ed etnici non consono al regime. Durante i dodici anni della sua esistenza vi furono rinchiodate più di 200mila persone e circa 41mila vi persero la vita. Il campo fu liberato il 29 aprile 1945 dalle truppe americane. La manifestazione, iniziata nella prima mattinata con le funzioni religiose e le visite ai vari reparti del campo, ha avuto il suo culmine con gli interventi delle autorità e del Presidente del Comitato Internazionale di Dachau, il generale Jean-Michel Thomas (che ha servito per 38 anni nell'esercito francese), a cui ha fatto seguito la deposizione delle corone. Ad accompagnare il vice console Enrico Alfonso Ricciardi e la Presidente del Comitato Italiani all'Estero di Monaco Daniela Di Benedetto, c'erano gli alpini del Gruppo di Monaco, con la corona del consolato portata dal Capogruppo Riccardo Salvatore e dal mar. Giulio Mattarocci, proveniente dal servizio attivo della Marina Militare. **r.s.**



SVIZZERA

Il 4 Novembre a Ginevra



La cerimonia del 4 Novembre è decisamente la manifestazione italiana più seguita a Ginevra. Incuranti delle severe intemperie, una fortissima partecipazione ha invaso le due cappelle del centro funerario di St. George. Organizzata dal Gruppo di Ginevra, la manifestazione di puro patriottismo riuscita anche grazie all'indulgenza del Dio degli Eserciti che ha scatenato le ire del cielo solo dopo la conclusione della cerimonia. Alla solenne celebrazione in ricordo dei Caduti hanno partecipato, tra gli altri, molti bambini accompagnati dalle mamme e dalle insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana e connazionali. Dopo la Messa, la fanfara della Sezione Aosta ha guidato, al suono del "Trentatré", il corteo solenne al piazzale del Monumento, dove è stato issato il Tricolore, sono stati suonati gli inni nazionali di Svizzera e Italia ed è stata deposta una corona di alloro alla memoria. Quindi il momento più emozionante: alcuni bambini hanno liberato i palloncini con i messaggi ai soldati morti per la PatriaPatria, poi la lettura di alcuni scritti dal fronte e di una poesia di Ungaretti.

L'ADDIO AL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI CREMONA-MANTOVA

Grazie Giovanni...

Si rischia sempre di cadere nella retorica ricordando un amico, un Presidente, che è "andato avanti", ma sono certo di non farlo quando dico che Giovanni Alchieri è stato un grande alpino e un grande Presidente.

Un uomo che ha saputo distinguersi per onestà, correttezza intellettuale e disinteressato altruismo; un alpino che ci ha insegnato la vera solidarietà, la condivisione dei problemi degli altri e quell'attaccamento ai valori fondanti della nostra Associazione. Nei suoi due anni di mandato ha potuto farsi apprezzare per l'equilibrio con il quale ha saputo affrontare le varie problematiche organizzative della nostra Sezione. Sempre disponibile, anche dando manualmente apporto in attività pratiche,

è stato promotore di numerose iniziative. Un malore, proprio nel giorno del raduno del 2° Rgpt. a Salsomaggiore, gli ha impedito di partecipare ancora una volta a una di quelle manifestazioni che tanto amava perché, diceva, «si respira aria buona stando con gli alpini». Da quel momento, dopo il ricovero urgente in ospedale, sono seguiti giorni veramente difficili, sempre in terapia intensiva... un vero calvario che Giovanni ha sopportato con dignità assistito e confortato, per quanto possibile, da tanti amici e tanti alpini. Dopo tre mesi, purtroppo, il suo fisico non ha più retto, anche minato da una maligna forma di diabete. Sono certo di non sbagliare dicendo che tutti gli alpini e tutti gli amici della



nostra Sezione non dimenticheranno il loro Presidente Giovanni, come sono altrettanto certo che il modo migliore per ricordarlo sarà comunque quello di seguire il suo esempio mettendone in pratica gli insegnamenti. Grazie Giovanni!

Carlo Fracassi

Calendario storico Ana 2018

È in distribuzione il Calendario Storico Ana 2018, dedicato al centenario della Grande Guerra. Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione - quest'anno è la decima - la copertina è plastificata e il costo unitario è sceso a soli 5 euro. Le tante immagini raccontano un anno di attività dell'Associazione, le manifestazioni e le iniziative di volontariato e solidarietà, nonché la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1918. Chi è interessato può richiedere il Calendario Storico Ana alle Sezioni, ai Gruppi o direttamente a L.Editrice, tel. 019/821863, cell. 333/4189360; fax 019/815900 - l.editrice@libero.it



Würth MODYF Partner Ufficiale

CREA IL TUO ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO PER

L'ADUNATA 2018

PREZZI DEDICATI ALPINI

SCRIVI A: marketing@modyf.it - OGGETTO: adunata alpini

SERVIZIO CLIENTI 0471/824.645

E-MAIL marketing@modyf.it

INTERNET www.modyf.it

SEDE via Stazione, 18 - 39040 Termeno - BZ



**WÜRTH
MODYF**



Consiglio Direttivo Nazionale del 13 gennaio 2018

Sono stati valutati e approvati i criteri da applicarsi alle **candidate per l'Adunata nazionale**, specificando tempistiche, modalità e requisiti; sostituiscono le precedenti linee guida del novembre 2007 e tutti i precedenti documenti o testi emessi dal Consiglio Direttivo Nazionale. È stato approvato il regolamento per il **"Premio giornali-**

sta dell'anno": raccoglie e integra le norme applicate in precedenza, adeguandole ai diversificati mondi della comunicazione odierna.

È stata approvata la partecipazione del Labaro al **44° Pellegrinaggio al San Matteo in Vallumbrina** (Passo Gavia), Sezione Valtellinese, che si terrà il 19 agosto 2018.

Trieste ospita la stampa alpina



Quest'anno il 22° Convegno Itinerante della Stampa Alpina (Cisa) si svolgerà il 24 e 25 marzo a Trieste all'auditorium del Museo Revoltella, in via Diaz 27. Saranno due giorni di ascolto e confronto, dedicati ai direttori e relatori delle nostre testate Sezionali e di Gruppo (175 in totale), sul tema "Cosa c'è dentro i nostri giornali".



© Richard C. Ewards

MARZO 2018

25 febbraio

NOVARA - Assemblea delegati

3 marzo

MILANO - Riunione Presidenti 2° Rgpt.

OMEGNA - Assemblea delegati

PORDENONE - Assemblea delegati a Fiume Veneto

TORINO - Assemblea delegati

5/10 marzo

CA.STA 2018 A SESTRIERE

4 marzo

ALESSANDRIA - Assemblea delegati

BELLUNO - Assemblea delegati

BRESCIA - Assemblea delegati

CUNEO - Assemblea delegati

LUINO - Assemblea delegati a Ferrera

MILANO - Assemblea delegati

MONDOVI - Assemblea delegati

MONZA - Assemblea delegati

TRENTO - Assemblea delegati

UDINE - Assemblea delegati

VICENZA - Assemblea delegati

VITTORIO VENETO - Assemblea delegati

BERGAMO - 47° trofeo "Nikolajewka" ad Averara

VERCELLI - Campionato slalom gigante a Champorcher

10 marzo

BRESCIA - Campionato sci alpinismo a Collio Pezzeda

VALLECAMONICA - Assemblea delegati

11 marzo

ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO NAVE GALILEA A CHIONS (SEZIONE PORDENONE)

BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea delegati

CARNICA - Assemblea delegati

COMO - Assemblea delegati

GENOVA - Assemblea delegati

PARMA - Assemblea delegati

PALMANOVA - Assemblea delegati a Clauiano - Trivignano

PINEROLO - Assemblea delegati

SALÒ - Assemblea delegati

SAVONA - Assemblea delegati

SVIZZERA - Assemblea delegati a Olten

VERCELLI - Assemblea delegati

VERONA - Assemblea delegati

BERGAMO - 59° trofeo "Sora" a Spiazzi di Gromo

17 marzo

CASALE MONFERRATO - Celebrazione 157° anniversario d'Italia con le scuole a Ozzano

18 marzo

41° CAMPIONATO NAZIONALE ANA SCI ALPINISMO A PONTE DI LEGNO (SEZIONE VALLECAMONICA)

GORIZIA - Assemblea delegati

24 marzo

BRESCIA - Campionato tiro al piattello al Bettolino

LECCO - Consegna borsa di studio Corrado Pedroni

24/25 marzo

CISA A TRIESTE

CASALE MONFERRATO - Esercitazione Pc al Castello di Casale Monferrato

25 marzo

PAVIA - Pellegrinaggio al Tempio della Fraternità a Cella di Varzi

UDINE - 76° anniversario affondamento nave Galilea a Muris di Ragogna

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

Due alpini del battaglione Feltre in un momento di riposo. Sullo sfondo la valle del Vanoi e l'inconfondibile sagoma del Monte Cauriol, conquistato dagli alpini a costo di enormi sacrifici, il 26 agosto 1916.

